

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

716^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 38528

CONGEDI 38527

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 38529

DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

Annunzio e reiezione:

PRESIDENTE 38529 e *passim*
ALBARELLO 38551
BATTINO VITTORELLI 38551
BERGAMASCO 38530
BONACINA 38550, 38551
DI PRISCO 38550, 38551
FIORENTINO 38544
GAVA 38545, 38550
GRAY 38537
GRONCHI 38548
LUSSU 38530, 38532
PERNA 38541
ZANNIER 38537

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 38527, 38528

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 38528

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 38528

Presentazione di relazioni 38528

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 38527

ENTI SOTTOPOSTI AL CONTROLLO DELLA CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione generale sulle relazioni della Corte dei conti 38552

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 38552

Annunzio di interrogazioni 38552

INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro 38529

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 ottobre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Actis Perinetti per giorni 3, Battista per giorni 6, Cingolani per giorni 6, Lorenzi per giorni 6, Magliano Giuseppe per giorni 6, Molinari per giorni 6, Micara per giorni 6, Oliva per giorni 6, Pecoraro per giorni 9, Poët per giorni 6, Sallis per giorni 6, Trabucchi per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (2509).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CATALDO, VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO, ARTOM, BOSSO, BONALDI e D'ANDREA. —

« Modifiche alle norme relative all'alienazione degli alloggi di tipo popolare ed economico, oggetto di unione in proprietà » (2500).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Variazione alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di Monopolio » (2508);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1967, n. 774, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2502);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1967, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2503);

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali giudiziari » (2505);

« Miglioramenti e modifiche agli ordinamenti delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza con speciale riguardo alle pensioni a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate » (2506);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Trasferimento della raccolta di monete italiane, donata allo Stato dall'ex re Vittorio Emanuele III, dall'Istituto italiano di numismatica al Museo nazionale romano, con sede in Roma » (2504);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Integrazione di fondi per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania » (2501).

**Annunzio di disegno di legge
presentato dall'Assemblea regionale siciliana**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — « Norme per assicurare la previdenza ai lavoratori agricoli » (2507).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2^a Commissione permanente (Giusti-
zia e autorizzazioni a procedere):*

Deputati BARTOLE e GASCO. — « Modifica dell'articolo 48 della legge 24 maggio 1967, n. 396, " Ordinamento della professione di biologo " » (2488), previo parere della 6^a Commissione;

*alla 7^a Commissione permanente (Lavori
pubblici, trasporti, poste e telecomunicazio-
ni e marina mercantile):*

« Modificazioni al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 409, riguardante la sistemazione delle opere permanenti di ricovero già costruite dallo Stato o a mezzo di enti locali » (2474), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissioni
permanenti in sede deliberante di disegni
di legge già deferiti alle stesse Commis-
sioni in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Gestioni fuori bilancio nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato » (2434), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati GAGLIARDI ed altri: « Riconoscimento di qualifica ai lavoratori in possesso dell'attestato conseguito ai sensi dell'articolo 52, quarto comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (2374), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Monni sul disegno di legge: GULLO. — « Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza » (2334);

dal senatore Berlingieri sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Nicosia (*Doc.* 19);

a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), dai senatori De Luca Angelo e Maier sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394);

dal senatore Salari sul disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395);

a nome della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Bonafini sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1967, n. 794, che modifica e proroga la legge 25 gennaio 1966, n. 31, concernente l'istituzione di albi nazionali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (2468);

a nome della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Varaldo una relazione unica sui disegni di legge: « Proroga del termine per l'esercizio della delega di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, numero 903 » (2428) e BRAMBILLA ed altri. — « Riapertura del termine indicato nell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'emanazione di norme delegate in materia di previdenza sociale » (2430).

Comunico altresì che i senatori Artom, Bosso e Veronesi hanno presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: « Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, numero 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) » (2401).

Annunzio di presentazione di relazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato il 30 ottobre 1967, in ottemperanza al disposto dell'articolo 22 della legge 26 giugno 1965, n. 717, e dell'articolo 19 della legge 22 luglio 1966, n. 614, la relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1968 (*Doc.* 144).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio e elezione delle dimissioni del Presidente

P R E S I D E N T E . Compio l'ingrato dovere di dar lettura all'Assemblea della seguente comunicazione fattami pervenire dall'onorevole presidente Merzagora:

« Roma, 1 novembre 1967

Onorevoli colleghi,

un doveroso senso di responsabilità di fronte alla vicenda testè conclusa nell'altro ramo del Parlamento mi ha indotto a comunicarvi solo oggi le decisioni da me prese a seguito delle reazioni suscitate dal mio discorso al Convegno della civiltà del lavoro.

In quell'intervento, nell'indicare le nuove frontiere dischiuse all'uomo dalla scienza e dalla tecnica, mi soffermai anche su talune disfunzioni e insufficienze che rendono difficile al mondo politico di tenere il passo col vertiginoso progresso in atto in tutti i campi, esortando alla fiducia nel domani quei settori dell'opinione pubblica che appaiono spesso per mille segni disorientati e perplessi di fronte a certi aspetti negativi della nostra vita pubblica.

Questi miei accenni a problemi e situazioni da tante parti avvertiti, che avevano già trovato risonanza nei dibattiti parlamentari e reiterate indicazioni — accompagnate da propositi di rinnovamento — nelle enunciazioni programmatiche di Governi e di Partiti, hanno determinato in questa circostanza reazioni, comportamenti e inequivocabili silenzi dai quali mi è stato inevitabile dedurre che mi è venuta meno la fiducia di taluni settori del Senato, anche fra quelli che, nel quindicennio trascorso, confortarono di ininterrotti consensi e di calda simpatia la mia fatica di Presidente dell'Assemblea, dimostrando di apprezzare

— indipendentemente dalle mie idee — il costante mio sforzo di esercitare le funzioni presidenziali con spirito di scrupolosa e imparziale obiettività verso tutti.

Di fronte ad una tale situazione la mia scelta non può essere dubbia: vi prego quindi di accettare le mie irrevocabili dimissioni, consentendomi di riprendere la mia piena libertà di parlamentare e di cittadino.

Lasciatemi aggiungere che, mentre ho doverosamente accolto le critiche di quanti hanno legittimamente contestato gli interrogativi da me enunciati, non potevo restare indifferente di fronte all'asprezza di talune censure che hanno investito lo stesso mio diritto ad esprimere personali convinimenti, sulla base di una presunta inammissibilità o addirittura di una incompatibilità, rilevata quest'ultima attraverso una grave distorsione del mio discorso in ordine ai prossimi impegni legislativi di questa Assemblea. Si è giunti anche ad indicarmi come collocato ai margini del sistema democratico; non pensavo, onorevoli colleghi, che si potesse dir questo di chi ha partecipato alla Resistenza dando il suo modesto ma pur fervido contributo per la restaurazione del sistema e degli ideali democratici ed a questi ideali ha conformato per quindici anni la sua opera presidenziale in questa Assemblea.

Al di là di questa contingenza, desidero confermare l'attaccamento più profondo che mi ha sempre legato ai colleghi tutti e al Senato, al quale ho cercato di dare, in ogni momento, quanto era nelle mie modeste possibilità, per accrescerne il prestigio, per tutelarne le prerogative e per garantirne l'efficienza.

Accolga il Senato — che ho sempre considerato la mia seconda famiglia — l'espressione sincera e devota della mia riconoscenza e di una perenne dedizione.

Il mio grato pensiero si rivolge deferente al Presidente della Repubblica che con così nobile impegno civile e patriottico esercita la sua altissima carica e mi è stato di costante sostegno nella mia opera presidenziale; al Presidente del Consiglio e ai membri del suo Governo, con i quali ho sempre avuto una collaborazione improntata alla

massima franchezza e alla più gradevole cordialità; ai cari colleghi della Presidenza, ai Presidenti dei Gruppi parlamentari e delle Commissioni che ben conoscono il mio animo.

Un commosso ed affettuoso saluto al carissimo ed eccellente Segretario generale, ai funzionari ed ai dipendenti tutti dell'Amministrazione del Senato, ai quali mi lega un profondo affetto.

A voi tutti, onorevoli colleghi, gli auguri più fervidi per la vostra attività, nella certezza che essa coinciderà sempre con le fortune della Patria.

CESARE MERZAGORA ».

L U S S U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Ho chiesto la parola, poichè nessuno la chiedeva, per la sospensione della seduta, direi per un'ora. Di fronte a questa lettera del collega presidente Merzagora, così degna, leale e di grande dignità politica, mi pare doveroso che tutti esaminiamo la situazione, ricavandone tutta la responsabilità che ci è obbligatoria. Ma se i colleghi ritenessero, invece, che la discussione sulle dichiarazioni contenute nella lettera del presidente Merzagora dovesse aver luogo immediatamente, il mio Gruppo non si opporrà.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare sulla proposta avanzata dal senatore Lussu, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 18).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non crediamo che il Senato possa e debba accettare le dimissioni, sebbene dichiarate irrevocabili, del suo Presidente, del Presidente che per quattordici anni ha diretto i suoi lavori con

l'autorità, l'efficienza e l'imparzialità scrupolosa note a tutti e che tutti gli hanno sempre riconosciuto. Secondo le parole del Presidente stesso, scritte in altra occasione ed espresse in quest'Aula dal compianto senatore Zanotti Bianco, « mai una nube è sorta tra me e l'Aula, tra me e i Gruppi politici, tra me e le Commissioni parlamentari: è stato un accordo che non esito a definire meraviglioso ».

Non si tratta dunque soltanto per noi di compiere un gesto di doverosa cortesia, ma si tratta del sincero riconoscimento, di più, della riconoscenza per le qualità da lui dimostrate e per il suo atteggiamento esemplare di difensore di tutte le libertà, di tutore dei diritti e del prestigio del Parlamento, come disse altra volta il presidente Parratore illustrando un ordine del giorno sottoscritto da tutti i capi gruppo. Si aggiungano l'inopportunità del momento, quasi alla fine della legislatura, e le difficoltà di una successione, poichè soluzioni di carattere provvisorio certamente male si convengono alla dignità del Senato e della stessa personalità chiamata per intanto a presiederlo, mentre non è bene pregiudicare ora, sia pure moralmente, le decisioni del Senato della 5^a legislatura.

Ma, ovviamente, il fatto che ha provocato queste dimissioni è un fatto politico, e quindi squisitamente politica è anche la motivazione delle dimissioni, riecheggiata nella grave lettera di cui ci è stata data lettura. Anche sotto questo profilo esse debbono essere dunque esaminate e giudicate dal Senato, ed è ciò che per parte nostra abbiamo fatto.

Sicchè, mentre respingiamo ogni arbitrario processo alle nostre intenzioni, che ci meraviglia prima ancora di offenderci, pensiamo che fosse e sia diritto e preciso dovere del nostro Gruppo di esprimere il suo pensiero con tempestività e chiarezza su questo fatto politico non provocato da noi. Altrettanta tempestività e chiarezza avremmo voluto da parte di altri Gruppi prima delle perplesse e contraddittorie disquisizioni apparse sui giornali dei loro partiti.

Si è dunque rinfacciato al senatore Merzagora il discorso da lui tenuto al Conve-

gno della civiltà del lavoro, presente il Capo dello Stato; si sono criticate nel merito le opinioni da lui esposte in quell'occasione, e gli si è in pari tempo contestato il diritto di esporle, fino a ritenere incompatibile il suo atteggiamento con l'alta carica da lui rivestita.

Per parte nostra, non dubitiamo del buon diritto del presidente Merzagora, come di qualsiasi altro uomo politico, di qualsiasi altro cittadino, di pronunciarsi liberamente e di esprimere, lungi da quest'Aula, in separata sede, le sue opinioni ed i suoi apprezzamenti sulla situazione, non essendo il Presidente del Senato italiano una pura e muta espressione costituzionale, ma un uomo vivo, ben provveduto di idee e di volontà politica e capace di manifestarle.

E, del resto, di questo diritto si sono avvalsi, e tuttora si avvalgono, uomini posti nei gradi più eminenti dello Stato. È chiaro che sta poi a ognuno di essi di valutare, nel suo senso di responsabilità e avuto riguardo al carattere e alla dignità della propria carica, i limiti che sarebbe sconveniente oltrepassare.

Ma non vi è dubbio del pari che il senatore Merzagora si è trattenuto molto al di qua di quei limiti. Il suo discorso denuncia, e non per la prima volta, mali, disfunzioni e cattivi costumi della nostra vita pubblica che sono quotidianamente lamentati anche dalla pubblica opinione e dallo stesso schieramento politico. Ma non lo ha fatto per trarne pessimistici auspici e per suscitare sfiducia nelle nostre istituzioni: lo ha fatto per invitarci ad esaminare quei mali, e a ricercarne i rimedi, concludendo il suo discorso con un appello alla concordia e con una nota di fiducia nell'avvenire del Paese.

Questo discorso è dunque da ritenersi pienamente legittimo e tale anzi da meritare la nostra gratitudine, pur nell'eventuale dissenso. Che se poi la deplorazione non andasse soltanto al fatto di avere il Presidente rese pubbliche dichiarazioni, ma al contenuto delle dichiarazioni stesse, in quanto le sue opinioni e i suoi apprezzamenti possono non essere condivisi, possono dispiacere a qualcuno, la cosa sarebbe anche

più grave, poichè dimostrerebbe uno spirito d'intolleranza che veramente, questa volta, sarebbe incompatibile con il più elementare senso di democrazia. Se così fosse, tristi giorni si preparerebbero al nostro Paese, alla nostra democrazia che abbisogna, sì, di una maggioranza che governi, ma anche, ugualmente, di un'opposizione che svolga liberamente la sua funzione di critica.

Pertanto, convinti come siamo che questo episodio trascenda la sua pur rilevante importanza ed assurga ad esempio di costume, voteremo per la reiezione delle dimissioni del nostro Presidente. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Lussu, Albarello, Di Prisco, Tomasini, Passoni, Roda, masciale e Preziosi hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato, sentita la lettera con la quale il senatore Merzagora rassegna irrevocabilmente le dimissioni da Presidente del Senato, mentre riconosce l'imparzialità con la quale egli ha diretto i lavori dell'Assemblea durante tre legislature, ne prende atto e passa all'ordine del giorno ».

L U S S U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevoli colleghi, come voi tutti avete potuto constatare, noi del Gruppo del Partito socialista unitario non abbiamo voluto prendere posizione pubblicamente, in seguito alle dichiarazioni rese dal Presidente del Senato nell'assemblea dei cavalieri del lavoro. Non per incertezze o perplessità, ma perchè ci sembrava che, prima di parlare o scrivere pubblicamente, fosse estremamente opportuno, attraverso i nostri canali diplomatici, cioè attraverso conversazioni fra i nostri presidenti di Gruppo, e contatti anche con quella sinistra che tocca settori del Partito socialista unificato, nonché del Partito socialista autonomo e

tocca anche qualche gruppo irrequieto e insoddisfatto della Democrazia cristiana, chiarire la situazione di fronte alla quale ci venivano a trovare. A mio giudizio, è veramente da lamentare che questi canali diplomatici non siano stati utilizzati sin da quel momento.

Abbiamo potuto leggere le dichiarazioni integrali, nel testo che a ciascuno di noi è stato mandato, delle dichiarazioni rese dal presidente Merzagora nel suo discorso; quindi inserite in un contesto generale, e non sommariamente riprodotte, come è stato fatto dalla stampa, per cui si capivano solo i punti essenziali politici di rilievo contingente. Ci è stato anche annunciato che tutto il testo era stato precedentemente comunicato al Presidente della Repubblica. A maggior ragione abbiamo ritenuto opportuno di non prendere ancora posizione pubblica.

Neppure dopo la conoscenza del testo integrale sono diminuite le nostre preoccupazioni perchè, onorevoli colleghi, (e mi rivolgo a coloro che, da tutti i settori, hanno del Parlamento un concetto di conquista popolare, democratica e repubblicana) quanto è accaduto, per la ripercussione che ha avuto, oltre che nel Parlamento, nella stampa, nel mondo politico e nell'opinione pubblica, non è un fatto semplice e tanto meno molto semplice; è invece l'avvenimento più serio del Senato, dalla seconda legislatura a tutt'oggi, cioè in 14 anni e più di vita parlamentare. E' una crisi grave del Senato, anzi del Parlamento. Il quale, per la verità, è già in crisi — ed io l'ho detto con rammarico, non con gioia, più volte in quest'Aula —; è in crisi come istituto storico, qui in Italia, in una Italia come l'abbiamo tirata su dopo il fascismo con la Repubblica, una Italia come l'intravedevamo nelle nostre aspirazioni di progresso civile, democratico nella Repubblica, incrollabile conquista popolare. In crisi, qui in Italia e non solo qui, dove non aveva bisogno di questo avvenimento per migliorarsi, ma direi nell'Europa parlamentare. Posso riferirmi alla Francia che, sino alla terza Repubblica, era un istituto rivoluzionario, un istituto democratico incrollabile, seguito, ca-

pito, difeso dal popolo: ora non è più nulla, è l'ombra di un Parlamento. Posso riferirmi anche all'Inghilterra, dal cui sistema derivano tutti i Parlamenti moderni; l'Inghilterra cui ci si ispirava nei nostri testi giovanili all'università; l'Inghilterra culla della tradizione costituzionale parlamentare non scritta, ma eterna nel cuore del cittadino. Ebbene, anche in Inghilterra l'istituto parlamentare, come vediamo in questo periodo, comincia a far acqua non solo a prua, ma da babordo e da tribordo.

Ora, abbiamo sentito la lettera bellissima del presidente Merzagora, le parole dette in forma definitiva e quindi solenne. Non c'è uno fra di noi che non sia stato toccato da questo accento umano e politico. Peraltro, dobbiamo pur decidere: oggi è obbligatorio di fronte a voi, di fronte al Paese, prendere posizione.

Pochi giorni fa, nel dibattito sulla politica estera, ho avuto l'occasione di rivolgere, nei limiti del rispetto dovutogli, al Presidente della Repubblica, alcune critiche di carattere puramente politico. Ne ho parlato anche a lungo, se non mi sbaglio, per quanto nessuno dei giornali quotidiani in Italia, nè della destra nè della sinistra, ne abbia fatto riferimento, nonostante fosse il centro del mio discorso. Rivendicavo il diritto del Parlamento di controllare la politica, e soprattutto la politica estera, attraverso i suoi rappresentanti della maggioranza parlamentare nell'Esecutivo e fuori dell'Esecutivo. Ma non voglio neppure aggiungere una sola altra parola a quelle che ho detto allora. Con maggiore familiarità, ma accompagnata dalla prudenza e correttezza dovute, parlo oggi esponendo qualche critica al presidente Merzagora. Perchè egli è investito di un'autorità che sovrasta quest'Aula, ma è investito non come un rappresentante che parli dall'alto a dei subalterni, ma come il primo dei pari che parla ai pari. Per cui il rispetto che abbiamo verso di lui per riverbero provoca da parte sua il rispetto verso di noi. E pertanto il diritto che egli ha di dire qui in Aula quello che pensa, dà a noi il diritto di dire qui in Aula quello che pensiamo.

Più volte — e l'Assemblea me ne darà atto — da questa tribuna in tre legislature, in momenti molto importanti della nostra vita parlamentare, ho portato il mio elogio al presidente Merzagora che lo meritava pienamente, e parlavo sempre a nome del mio Gruppo.

Questo concetto sul rispetto reciproco tra Presidente e senatori io lo mantengo tuttora e lo manterrò sempre, come lo mantiene e lo manterrà il mio Gruppo, per il quale ho l'onore di parlare.

Il mio Gruppo è consapevole della responsabilità che si assume, pur non essendo un Gruppo numeroso.

Il fatto grave delle dichiarazioni rese alla manifestazione della civiltà del lavoro è che il Presidente ha preso posizioni tali, per cui una parte politica, quella che rappresenta la destra tutta intiera, la destra che comincia dai fascisti (chiamiamoli così, perchè chiamarli missini è un eufemismo politico) e che comprende i monarchici e, da quando l'onorevole Malagodi ha avuto l'onore di rappresentare il Partito liberale, i liberali, non solo si è dichiarata e si dichiara solidale con le dichiarazioni del Presidente Merzagora, ma ne è entusiasta, gioiosa. Ne è tuttora commossa, quasi volesse prenderlo come simbolo di un ideale politico generale del Paese, simbolo dell'uomo che incarna le aspirazioni di una maggioranza, se non proprio reale, putativa.

Basterebbe solo questo fatto per indurre la sinistra — della quale ci onoriamo di far parte, o se volete l'estrema sinistra, malgrado le differenziazioni non poche che ci distinguono dal Partito comunista italiano, senza di che saremmo la stessa identica cosa, e ci fonderemmo, e sentiremmo l'orgoglio e l'onore di avere la tessera di questo Partito — a prendere posizione contro la destra, vale a dire, con tutta la deferenza dovuta al senatore Merzagora Presidente, a prendere atto delle sue decisioni irrevocabili.

Che il senatore Merzagora fosse uomo di destra è noto, e non lo ha mai nascosto. E un uomo di destra, specie se proviene dal « Corriere della Sera », (il grande « Corriere della Sera » lombardo, che corre e correrà

all'infinito, ma non raggiungerà mai il « Corriere della Sera » di Albertini, dei periodi epici del giornalismo liberale italiano) è sempre pericoloso.

Beninteso, non tutti i provenienti dal « Corriere della Sera » sono pericolosi. Per esempio, io personalmente non considero tale il più giovane dei nostri colleghi, il senatore Montale. Per quanto egli provenga dal « Corriere della Sera », chiudiamo un occhio sul suo giornale e sul suo ambiente e ci confortiamo leggendo qualche sua poesia, tra quelle che più ci affasciano.

Ma il « Corriere della Sera » è il giornale che detta legge alla destra d'Italia, che impugna la mazza del potere pubblicitario del giornalismo quotidiano italiano di destra. Non ne nomino nessuno, perchè sono parecchi, ma voi li conoscete tutti perchè, o nell'Alta Italia, o nel Centro Italia, o a Roma, o nel Mezzogiorno, sono i rappresentanti ufficiosi del « Corriere della Sera ». Tutti questi giornali e gli altri minori non sono che i valletti che, lungo i corridoi silenziosi e solenni di Westminster, precedono lo *speaker* portando avanti, sul cuscino ricamato in oro e in argento, la mazza d'oro del suo potere dell'Assemblea.

Ma la destra è destra.

Peraltro, dei Presidenti del Senato, e qui ce ne intendiamo tutti, i vecchi senatori, che abbiamo avuto, qui in quest'Aula, a colloquio permanente, a contatto quotidiano, chi non era a destra? Lo era Bonomi; e che destra! Io l'ho conosciuto bene, meglio di molti. Che destra! Destra robusta, modesta, ma decisa, incrollabile. Dopo Bonomi, abbiamo avuto De Nicola, anche lui orientato a destra. Con tutto il grande rispetto che merita e che meriterà sempre. E, dopo De Nicola, il senatore Paratore, anche lui uomo di destra: presidente dell'associazione nazionale delle società per azioni. Parla da solo il titolo di cui si onorava e per il quale aveva tanta competenza, per cui molti di noi, di destra, di centro e di sinistra, ci rivolgevamo a lui, e lui ci confortava delle sue conoscenze, della sua scienza, della sua esperienza. Per non parlare del successore di Paratore, perchè mi parrebbe di cattivo gusto

di lui parlare anzichè tacere, oggi, qui, in questa occasione.

Quindi di destra erano tutti, e anche Merzagora ne ha continuato la serie.

E lo ha messo in evidenza particolare quella dichiarazione resa su cui abbiamo discusso e stiamo discutendo ora, e a cui è legata la lettera che ci è stata letta poc'anzi.

F R A N Z A . È una dichiarazione sulla politica di sinistra, non di centro-sinistra.

L U S S U . Questa è la posizione del presidente Merzagora. Egli appartiene ad uno schieramento economico-politico che rappresenta una forza della Nazione, ad uno schieramento politico che rappresenta una forza effettiva, di rilievo nel Paese, che ha la sua parola da dire. Nè cancella questa sua posizione il fatto che egli è stato, e di rilievo, partecipe della Resistenza nell'Alta Italia.

Certo, nessuno di noi potrà mai dimenticare che egli, nel luglio del 1960, lanciò un appello che contribuì a far scendere dalla sella su cui era montato, cavalcando il cavallo bianco, l'onorevole Tambroni, pace all'anima sua!...

F R A N Z A . Eletto dal Parlamento!

L U S S U . Questo suo merito è niente di fronte all'altro che egli avrà quando constateremo chi sarà il suo successore. Io mi permetto affermare qui, a nome del mio Gruppo, che dopo Merzagora, malgrado gli atteggiamenti che criticiamo, per la correttezza costituzionale che egli ha avuto nel Senato, qui dentro non ci sarà per parecchio tempo uno che più degnamente gli succeda nella direzione dei nostri lavori. (*Rumori dall'estrema destra*).

Siete voi della destra che avete voluto questo, siete voi che volevate attribuire a noi gli stessi vostri ideali, sapendo che questo non era possibile. (*Interruzioni dalla estrema destra*). Poichè mi si interrompe dall'estrema destra, aggiungerò che, per me, i fascisti non sono nè destra nè sinistra...

Voci dall'estrema destra. Siamo italiani!

L U S S U. ... per me, voi siete dei cadaveri ambulanti. (*Vivaci proteste dall'estrema destra*). E insistiamo.

A meno che il Senato, fatto saggio da queste esperienze, non pensi e decida ad eleggersi come Presidente il senatore Terracini, che ha avuto l'onore di presiedere l'Assemblea costituente, con dignità e correttezza. (*Vivaci commenti dall'estrema destra*). Con dignità e correttezza! Nessuno dimentica quella seduta — chi era all'Assemblea costituente lo ricorda certamente — in cui Terracini tolse la parola a Togliatti e lo obbligò a sedere. Nessuno lo dimentica! Oppure l'onorevole Parri che è, sì, a sinistra, ma che sarebbe graditissimo a moltissimi anche perchè, lo dico con tutta lealtà, io lo considero un conservatore sempre, ma di sinistra. (*Viva ilarità. Commenti da tutti i settori. Richiami del Presidente*).

La lettera di dimissioni irrevocabile che abbiamo sentito con qualche emozione non cambia il problema. È grave tutto quello che è stato detto in quella manifestazione che doveva essere solenne ed è stata solenne. Manifestazione che, a mio giudizio, se per indisposizione molto leggera e per niente grave del Presidente della Repubblica o del cavalier Cicogna, fosse stata rinviata, sarebbe stato un fatto eccellente, una fortuna politico-parlamentare. O, ancora meglio, se per una analoga indisposizione molto leggera, non avesse potuto assistervi il presidente Merzagora, sarebbe stato un avvenimento felice per il Senato, sarebbe stato un fatto avventurosamente lieto per il Parlamento italiano.

Ma anche la storia scivola talvolta su una buccia di banana. Per fortuna del presidente Saragat e di Cicogna, ma non nostra, tutti erano in buona salute, ed era in buona salute, a nostro dispetto, anche il senatore Merzagora, quel giorno.

Qual è dunque la parte politica grave della dichiarazione ai cavalieri del lavoro? Io non sto a leggere il sillabario. Tutto quello che di politico tocca il mondo politico attuale è grave. È grave, e in certo senso anche colpisce quelli che di più hanno seguito con ammirazione il presidente Merzagora dirigente di questa Assemblea, il fatto dell'economia privata e dell'economia pubblica, del settore pubblico e del settore privato. Colpisce il fatto della Magistratura e dei banditi, e personalmente mi offende. Dico mi offende, perchè il Presidente dimostra di non conoscere la situazione in Sardegna, il che non è troppo grave per lui, perchè non la conosce neppure il ministro dell'interno Taviani, tanto che non si è dimesso ancora. Non la conosce per niente. E la lealtà di Merzagora, con le dimissioni, dovrebbe essere imitata dalla lealtà di Taviani, anzichè dedicarsi al congresso della Democrazia cristiana per riavere ancora un centro di potere. Gli altri accenni, massimo quello della corruzione, non investono certo la sinistra, ma la classe dirigente che da quasi vent'anni è al potere. Non mi colpisce invece per nulla, anzi mi ha fatto sorridere, l'accento all'ansia, all'angoscia del mondo parlamentare, dei deputati e dei senatori, di fronte a queste prossime elezioni, nelle quali possono correre il rischio di non ritornare in quest'Aule. In fondo questo, un po' ridimensionato, è vero per tutti: il regime parlamentare comporta il voto dei cittadini e senza di questo non si viene al Parlamento...

A L B A R E L L O. A meno di non essere senatori a vita. (*Commenti*).

L U S S U. Ma è una critica a doppio taglio, perchè colpisce lo stesso senatore Merzagora, il quale fino a quando, pochi anni fa, non è stato nominato senatore a vita, era anch'egli obbligato, in ogni legislatura, a chiedere i voti e, per giunta, peggio di noi, a chiederli anche ai democristiani, mentre non apparteneva al mondo cattolico e democristiano militante.

Naturalmente non hanno questo incubo e non lo avranno mai, come diceva il collega che ho vicino, i senatori a vita, i quali d'altronde non hanno il compenso della gioia di arrivare qui a 40, 45 o 50 anni, poichè pare proprio, nonostante che la Costituzione non ne parli, che debbano arrivare coloro che come me, alla mia età, vanno verso la fine... (*Commenti. Ilarità*).

Voi, colleghi della Democrazia cristiana, trovate particolarmente felice questo accen-

no, ma pensate un po', lealmente, se per un giro di intelligenza rapidamente manovrata, la gerarchia ecclesiastica, alla vigilia delle elezioni, emanasse un comunicato, in cui dicesse che è stanca di questa immobilità indecente, di questo centro-sinistra fasullo che è peggiore del passato centro in politica interna e in politica estera, e che sarebbe necessario cambiare rotta, che cosa non succederebbe tra di voi, da Rumor a Moro, a Colombo e a tutti quanti, sino al più piccolo dei piccoli della Democrazia cristiana! E non parlo dei socialisti unitari perchè, per quanto fratelli in discordia per motivi di interesse, sono tuttavia quelli che derivano dallo stesso ombelico politico materno, ma immagino lo squallore e lo stridor di denti del collega Nenni, nonchè di Riccardo Lombardi che fa, nel suo partito, la retroguardia della maggioranza, col vessillo della intransigenza, apostolo della capitolazione manovrata.

Onorevoli colleghi, concluderò parlando delle regioni, ma prima non posso non sollevare il problema che è già stato sollevato, e a ragione, da più parti, cioè il problema istituzionale, del Presidente del Senato. Può il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, il Presidente della Corte costituzionale, il Presidente della Corte di cassazione, il Procuratore generale della Corte di cassazione, eccetera eccetera, può ognuno di questi prendere la parola per esprimere opinioni, pareri, giudizi, incitamenti che esorbitano dall'ufficio per il quale ognuno di questi è stato eletto o nominato? Può fare questo? Il mio Gruppo ritiene di no. È una questione di principio. Il mio Gruppo crede che nessuno, prima di tutto il Presidente della Repubblica e subito dopo il Presidente del Senato (che è Presidente della Repubblica provvisorio se è vacante il posto del Presidente effettivo) lo possa fare. Esprimo il parere di tutto il mio Gruppo all'unanimità. Ci dispiace esprimere questo parere, in questa circostanza, ma lo facciamo perchè è un nostro dovere.

Le regioni! I vecchi dell'Assemblea costituente ricordano il discorso sull'autonomie regionali di chi vi parla adesso, in questo

momento, con la parola più sicura e forte, in quel dibattito. Poichè fra poco ne ripareremo qui, lo cito, ed è la prima volta che cito un mio discorso. Poichè me lo hanno chiesto coloro che si occupano di problemi costituzionali, cito all'Assemblea il mio discorso del 29 maggio 1947 all'Assemblea costituente. Dopo aver conosciuto il collegio uninominale, la provincia, i prefetti giolittiani e tutto il resto, prima e dopo Giolitti, non c'è nessuno all'Assemblea costituente che più di me fosse convinto della necessità di questa radicale trasformazione dello Stato. E quando io parlavo all'Assemblea costituente don Sturzo, che non mi era un amico neppure in esilio (era un caro compagno di esilio, ma non proprio un amico con cui si fanno confidenze di ogni genere), mi mandava dei biglietti all'Assemblea costituente, talmente era toccato da quello che dicevo talvolta in polemica con gli stessi miei amici delle sinistre. Senza correre il rischio di passare per un vanitoso debbo dire che la battaglia per le autonomie alla Costituente ha avuto me per uno dei protagonisti. E quando il deputato onorevole La Malfa condiziona la regione alla provincia dimentica che se avessimo convinto l'Assemblea costituente un anno dopo la provincia sarebbe dominante sulla regione, e non avremmo probabilmente avuto neppure le regioni a statuto speciale, in Val d'Aosta innanzitutto, in Sicilia, in Sardegna e in Alto Adige. Era una riforma indispensabile dopo lo Stato fascista che aveva rafforzato il centralismo in forma degradante per ogni cittadino. Non c'erano i cittadini, c'erano servi e schiavi bastonati e purgati con l'olio di ricino. (*Vivaci proteste dall'estrema destra*).

F E R R E T T I . È un comizio il suo!

P R E S I D E N T E . Questa discussione la faremo dopo.

L U S S U . D'accordo, signor Presidente, ma ci voleva questo riferimento. (*Vivaci proteste e commenti dall'estrema destra. Richiami del Presidente*). Mi permetta di rivendicare per me lo stesso rispetto che io le uso mentre lei in questo momento dirige

questi lavori, e la prego di non interrompermi. Al suo posto il presidente Merzagora non mi avrebbe interrotto. (*Vivacissimi commenti dall'estrema destra. Richiami del Presidente*). Sono in argomento, perchè su queste regioni noi ci troveremo qui a disagio, molto a disagio, ed io stesso formulerò parecchie critiche severe, che non hanno niente a che fare con quelle della destra. E affermo che l'unico uomo che avrebbe forse potuto evitare qui un secondo ostruzionismo a lungometraggio, come quello che ci viene annunciato dai liberali e dall'estremissima destra, sarebbe stato proprio il Presidente Merzagora. (*Vivaci repliche dall'estrema destra*). Solo lui avrebbe avuto l'autorità per farlo, perchè qui dentro noi siamo decisi a far rispettare il Regolamento e siamo solidali con il Gruppo parlamentare della Camera dei deputati che ha votato contro l'interpretazione del Regolamento fatta dall'insigne suo Presidente.

G R A Y . Questo le fa onore, senatore Lussu! Bene!

L U S S U . Quando mi vengono questi elogi da parte vostra, mi viene voglia di scappare dall'Aula. (*ilarità*).

Onorevoli colleghi, abbiamo fatto solo oggi pubblicamente il nostro dovere, con tutti gli argomenti messi al vaglio della nostra critica politica, ed è il senso di un dovere profondo che ci obbliga a prendere questa posizione, convinti come siamo che la crisi, una crisi che sconvolgesse il Parlamento tutto, distrugge non la Repubblica, non la democrazia, ma distrugge tutto in Italia.

Ma la speranza rimane, in Italia, finchè esiste questa generazione che è uscita dalla Resistenza, cui appartiene il Presidente Merzagora: e finchè questa generazione, protagonista di essa, ed i suoi continuatori la testimonieranno, essa rimarrà la pagina più grande della nostra democrazia moderna.

Di questa democrazia abbiamo il dovere di difendere i principi. Capitolare da questi principi sarebbe per noi la massima abdicazione al nostro dovere civico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G R A Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Y . Il Gruppo del Movimento sociale italiano dichiara di respingere le dimissioni del presidente Merzagora nel preciso quadro della giustamente rivendicata obiettività con cui ha sempre assolto i suoi doveri verso tutti, dirigendo i lavori di questa Assemblea. (*Applausi dall'estrema destra*).

Z A N N I E R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimissioni del Presidente del Senato rappresentano certamente un momento delicato nella vita di questa Assemblea. Credo che nessuno possa disconoscere l'opera svolta dal senatore Merzagora al servizio del Parlamento. Né possono sussistere perplessità sulla sua dirittura morale, sulla sua competenza e sulla sua perizia.

Proprio perchè ci siamo trovati a dover giudicare un uomo che ha dimostrato tante qualità ed ha acquisito tante benemerenze, il Gruppo socialista ha deciso, fin da principio, di adottare responsabilmente il più assoluto riserbo. Siamo stati accusati d'incoerenza e di tatticismo; è stato detto che la nostra posizione rivelava incertezza e imbarazzo. Ebbene, è stato imbarazzo il nostro, ma non del tipo attribuitoci dai nostri critici; imbarazzo di fronte alla delicatezza dei problemi che venivano in discussione e alla molteplicità degli aspetti, talvolta contrastanti, di cui si doveva tener conto nell'esprimere un giudizio. Imbarazzo, semmai, vi era anche per la statura dell'uomo sul quale ci trovavamo a dover dare un giudizio, ma mai perchè fossimo incerti sugli atteggiamenti da prendere in relazione a presunte aspirazioni di potere.

Riguardo all'accusa di incoerenza, devo dire che essa non ci tocca. Non ci tocca perchè nè io nè alcun senatore del mio Gruppo abbiamo espresso finora giudizi di

sorta su questa vicenda. Abbiamo ritenuto che solo in quest'Aula fosse lecito e doveroso rompere il riserbo che ci eravamo imposti ed esprimere il nostro punto di vista.

Sarà un punto di vista meditato, equilibrato, ispirato unicamente ad un profondo senso dello Stato che ci impone di considerare le dimissioni dalla seconda carica prevista dalla Costituzione, dopo quella di Presidente della Repubblica, con estrema responsabilità e con molta ponderazione.

Non costituisce una novità per il Senato il dover dibattere temi introdotti da prese di posizione del suo Presidente.

Il 25 febbraio del 1960 il senatore Merzagora, dopo aver ascoltato la dichiarazione di dimissioni del Gabinetto Segni, pronunciò in quest'Aula un discorso che riscosse larghi consensi dall'Assemblea e scosse profondamente l'opinione pubblica.

Egli denunciò in quella circostanza che per una deliberazione presa al di fuori del Parlamento — dal Consiglio nazionale del Partito liberale, il quale aveva deciso di passare all'opposizione — si era dato origine ad una crisi di Governo senza un dibattito parlamentare.

« Nessuno può contestare al Partito liberale » — disse testualmente il senatore Merzagora — « il diritto di adottare le decisioni politiche che ritiene più opportune e al Presidente del Consiglio la facoltà di trarne le conclusioni per qualsiasi motivo e quando vuole ».

« Nessuno però potrà contestare nemmeno al Presidente del Senato il diritto, anzi il dovere, di protestare, in omaggio a considerazioni di carattere superiore, contro simile procedura che, perpetuando un sistema irriguardoso verso le prerogative del Parlamento, lo riduce ad un organo senza voce e senza importanza proprio nei momenti cruciali della vita politica italiana, quando cioè il Paese maggiormente attende dai suoi eletti precise determinazioni e dal Presidente della Repubblica responsabili indicazioni per la soluzione illuminata della crisi di Governo ».

La presa di posizione di cui sto leggendo questo ampio stralcio non si chiude qui. Essa si conclude non tanto con una consta-

tazione quanto con una denuncia che non può non suscitare in chi la rilegga perplessità. È vero che alla denuncia seguirono le dimissioni, ma è altrettanto vero che quelle dimissioni furono respinte e che il Gruppo comunista fu in prima linea nel respingerle.

Ma rileggiamo questa denuncia: « Una atmosfera di corruzione pesa, ed è inutile negarlo dopo gli esempi disgustosi e recentissimi, sulla vita politica italiana, inquinata dall'affarismo e dagli interventi finanziari illeciti e ben noti dei grandi gruppi di potenza parastatali e privati. La tacita e reciproca rassegnazione che si è creata tra i diversi settori politici turba la coscienza non soltanto mia, ma della maggioranza dei colleghi di ogni parte, i quali soffrono in silenzio come di fronte ad una inevitabile pestilenza. Ebbene, mi sia consentito di dire — continuava il senatore Merzagora — che sono ormai indispensabili precise disposizioni legislative atte a rendere pubblica ed obbligatoria la corretta attività amministrativa di tutte le formazioni politiche, oggi condannate a vivere contravvenendo alle regole, non solo fiscali, di una democrazia che voglia considerarsi incensurabile ».

Ho voluto citare ampiamente questo discorso — e me ne scuso con i colleghi — perchè esso racchiude in sé le molte facce della realtà che costituisce oggetto di questo dibattito e delle motivazioni che hanno determinato gli orientamenti del Gruppo a nome del quale ho preso la parola.

È un discorso che testimonia, innanzitutto, la sensibilità del presidente Merzagora per i problemi dello Stato e per i diritti e il prestigio del Parlamento così come testimonia la tendenza ad assumere atteggiamenti non dissimili da quelli che, sia pure con tono più smorzato, riaffioreranno nell'intervento conclusivo al Convegno dei cavalieri del lavoro.

Recentemente, prendendo contatto nella veste di nuovo Presidente del mio Gruppo con il senatore Merzagora, e discutendo con lui sulle prospettive dell'attività parlamentare, ci trovammo concordi nel valutare la non piena funzionalità del Parlamento italiano nella vita democratica del Paese e

nel sottolineare la necessità di operare con impegno, ciascuno nell'ambito delle proprie possibilità e responsabilità, per apportare i necessari correttivi.

Consentitemi ancora di citare due lettere inviate dal Presidente del Senato ai presidenti dei Gruppi parlamentari nell'ottobre 1965 e nel gennaio 1966.

Nella prima lettera il senatore Merzagora richiamava l'attenzione sui seguenti punti: funzionalità del Parlamento; riforma della pubblica amministrazione; posizione dei Partiti e loro funzionamento; presenza di centri di potere; più efficace disciplina e migliore controllo degli enti e delle spese pubbliche e così via. Continuava, poi, in risposta a questa prima lettera con una seconda nella quale proponeva venisse istituita una Commissione mista di studio altamente qualificata, in grado di assicurare unità di ispirazioni ed intenti ai nostri lavori; essa avrebbe dovuto recepire i risultati dei lavori già avviati dai Gruppi parlamentari del Senato, la cui utilità si sarebbe rivelata di particolare rilievo ai fini di indicare i temi del dibattito e di tratteggiare le linee che offrono maggiori possibilità di proficuo sviluppo.

In questo contesto deve essere inquadrata la recente dichiarazione del Presidente del Senato che, ce lo consentano i molti esponenti improvvisati, deve essere valutata nel suo significato globale. In questo contesto vanno valutate le perplessità espresse dal Presidente del Senato su talune conseguenze che potrebbero derivare dall'istituzione — che egli stesso ha indicato come doverosa — delle regioni a statuto ordinario.

Si tratta di perplessità che scaturiscono, sì, da una visione passatista delle regioni che non è la nostra visione — dico passatista perchè sono in crisi nel mondo democratico sia la concezione paleo-autonomistica, sia quella paleo-centralistica e ovunque sta emergendo la nuova dimensione ed il nuovo ruolo della regione — ma si tratta pur sempre di perplessità che non possono essere ritenute nè illegittime nè qualunquistiche e che corrispondono a preoccupazioni che non ci scandalizzano e di fronte a cui non intendiamo chiudere gli occhi.

Si tratta di perplessità, mi pare valga la pena di aggiungerlo, incastonate in un discorso che pochi hanno letto nella sua formulazione integrale e che vanno inquadrare nel contesto di una manifestazione e nello spirito della allocuzione; si tratta di perplessità su cui è legittimo esprimere un giudizio, ed il Presidente del Senato, che ha, qui, difeso il diritto alla libertà di espressione di noi tutti, non si sottrarrà certo al nostro diritto di esporre un giudizio sulle sue prese di posizione; giudizio che non può essere, tuttavia, emotivo e che non va disgiunto nè dalla valutazione altamente positiva, e non contestata da alcuno, della dignità e fermezza con cui il senatore Merzagora ha presieduto la nostra Assemblea, nè dalla concatenazione di quella odierna con altre prese di posizione, alcune delle quali noi mostriamo di non condividere, mentre suscitavano, invece, il consenso ed il plauso di tanti insofferenti di oggi.

Noi abbiamo letto, tutto intero, questo discorso e il nostro giudizio su di esso non è emotivo, ma ponderato.

Su di esso ci pare di poter affermare che ciò che nell'insieme sfuma nell'ironia, isolato dal contesto può apparire brutalità. Ciò che è civile partecipazione ai problemi del nostro tempo può apparire, sempre se isolato dal contesto, come una inopportuna ingerenza nelle scelte e negli impegni del Governo e del Parlamento.

Resta il fatto che quel discorso è piaciuto ad una parte politica e si è prestato ad essere da essa strumentalizzato per i propri fini particolari, dando adito ad interpretazioni di tipo qualunquistico.

Qui non si tratta di stabilire, come qualcuno assurdamente ha cercato di fare, se il presidente di una qualificata Assemblea abbia o non il diritto di esprimere la propria opinione su qualsiasi argomento: si tratta, invece, di valutare l'opportunità o meno di una dichiarazione che, dato il luogo in cui è stata fatta, si prestava ad essere interpretata, come in effetti è avvenuto, come un attacco qualunquistico alle istituzioni dello Stato, proprio da parte di un'autorevole personalità che di quelle istituzioni deve essere il garante.

Avremmo preferito che il senatore Merzagora avesse fatto in quest'Aula le dichiarazioni che, invece, ha ritenuto di fare fuori di qui; avremmo preferito che avesse ripetuto, come del resto aveva fatto in molte altre occasioni, il suo rammarico, le sue preoccupazioni per il logoramento dei poteri dello Stato, durante la discussione sulle eventuali modifiche che pure dovremo affrontare ed apportare al Regolamento del Senato, o durante il dibattito sul bilancio interno del Senato, o in qualsiasi altra occasione egli avesse voluto e ritenuto opportuna. Ma avremmo preferito che lo avesse fatto in quest'Aula.

Uno infatti degli aspetti fondamentali della crisi dello Stato è l'insufficiente funzionalità del Parlamento. In questo ambito un presidente di Assemblea ha molte possibilità di iniziativa. Alcune iniziative erano state prospettate, come ho già ricordato, ma purtroppo spesse volte, in questo nostro Paese, alle impostazioni valide non seguono le terapie di concretezza. Noi siamo particolarmente sensibili di fronte a tale esigenza e dichiariamo in questo momento, come aspetto positivo di questo mio intervento, che siamo pienamente disponibili per ogni iniziativa tendente ad assicurare il buon funzionamento del Parlamento e la sua rispondenza alle esigenze di oggi.

Riteniamo però che ci sono dei problemi — che sono tipici e specifici di un'Assemblea, che non investono i problemi del Governo — che debbono essere discussi in Parlamento che è la sede naturale per dibattiti del genere.

Spero mi sia consentito di dire che anche noi nutriamo serie preoccupazioni sulle possibilità, perdurando l'attuale organizzazione dei lavori parlamentari, di tenere dietro alla nuova realtà del Paese che si evolve con una rapidità vertiginosa. « Il mondo della produzione e della tecnica in costante evoluzione deve aiutare ad aprire gli occhi al mondo politico — ha detto il senatore Merzagora — perchè è fatale che oggi più di ieri e meno di domani si accentrino in sede politica grosse facoltà decisionali. Ciò potrebbe diventare assai pericoloso ove il centro politico non sapesse seguire attenta-

mente i profondi mutamenti della vita del lavoro e della tecnica ».

Ebbene, noi non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che ci sentiamo di sottoscrivere pienamente questa affermazione, come con altrettanta chiarezza dobbiamo dire che dissentiamo da alcune altre valutazioni che il senatore Merzagora ha portato nel suo intervento, su cui mi soffermerò successivamente.

Il problema della necessità di adeguare le decisioni politiche al mutamento della realtà non è un problema solamente italiano. In tutti i Paesi dove il progresso ha raggiunto uno stadio elevato esso si è posto e si pone.

L'ideologia della rivoluzione dei tecnici è sorta non a caso oltre oceano. Gli Stati Uniti sono il Paese dove la tecnocrazia ha raggiunto i più alti fastigi, ma da essa ci si difende tecnicizzandosi.

È per questo che i membri del Congresso americano hanno a disposizione commissioni permanenti di tecnici ed esperti col preciso incarico di fornire informazioni particolareggiate sull'oggetto di deliberazioni legislative. Così facendo, il Congresso ha saputo adattarsi alle necessità imposte dal progresso senza peraltro diminuire la natura del suo contributo sostanziale alla formazione della politica generale.

Bisogna avere il coraggio di affermare che questa è la realtà e provvedere in merito. Noi non pensiamo che tutto si possa risolvere con una commissione di esperti a livello parlamentare, così come era stato proposto dal senatore Merzagora, ma riteniamo che questa iniziativa possa costituire un buon punto di partenza e dare un fattivo contributo per la soluzione del problema, operando nella sede più opportuna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tornare al tema centrale del nostro dibattito, ai comunisti noi non contestiamo il diritto di considerare inaccettabili le valutazioni del Presidente del Senato; noi socialisti, pur non condividendo, politicamente, certe affermazioni del senatore Merzagora...

A R T O M . Quali?

Z A N N I E R . Le dirò in seguito. Dicevo, noi socialisti siamo con Voltaire, difensore della ragione e della libertà di coscienza che affermava: « Io penso in modo opposto al tuo, ma sono pronto a dare la vita perchè tu possa sempre esprimere liberamente il tuo pensiero ».

Alla luce di questo principio appare grave però il fatto che, dopo aver rivendicato il diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni, sia stato lo stesso senatore Merzagora, di fronte alle libere critiche di cui sono state fatte oggetto le sue opinioni, a mettere in gioco la sua carica.

In siffatta situazione, il Gruppo del Partito socialista unificato, nel riconfermare le valutazioni critiche sul merito delle dichiarazioni che stanno alla base di questo dibattito, avverte la necessità di precisare e sottolineare di non aver fatto nulla per provocare la crisi della Presidenza. Giova anzi aggiungere che il Gruppo del Partito socialista, preoccupato di portare a compimento impegnativi temi di carattere legislativo, si è adoperato col suo responsabile riserbo per evitare la crisi. E ciò nonostante noi avessimo giudicato inaccettabile, collega Veronesi, fin dal primo momento l'affermazione secondo la quale i parlamentari sarebbero impreparati ad affrontare un mondo che cambia, mentre sarebbero i cavalieri del lavoro a rettificare, correggere e migliorare l'andamento della vita dello Stato.

Qui la gravità della presa di posizione del senatore Merzagora appare evidente. Occorre infatti dire chiaramente che questa classe politica, pur con le sue insufficienze, ha permesso di costruire uno Stato libero e democratico che nell'ambito della comunità europea ed internazionale svolge una funzione di primaria importanza ed ha impostato per la prima volta nel nostro Paese una politica di programmazione economica veramente democratica che, attraverso l'intervento pubblico e privato, consentirà la risoluzione di quei problemi lasciati insoluti proprio da quella classe politica ed economica che trova esaltazione nel discorso del presidente Merzagora.

Fatte queste doverose considerazioni di carattere politico, ci piace — per dovere di

obiettività — dare atto al senatore Merzagora del suo passato di democratico e antifascista, della sua attiva partecipazione alla vita del Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci stiamo avviando alla fase conclusiva della legislatura. Molti e importanti provvedimenti verranno quanto prima in discussione. Sono problemi, tra l'altro, sui quali esistono notevoli divergenze di vedute tra le diverse parti politiche. La maturità e il senso di responsabilità di questa Assemblea saranno certamente sottoposti ad una prova molto impegnativa e difficile.

Avremmo desiderato che la Presidenza del senatore Merzagora garantisse all'Assemblea una direzione oculata e imparziale, un ordinato e regolare dibattito per il restante periodo di legislatura. Di fronte però alla manifestazione di volontà del senatore Merzagora di rinunciare all'alta carica, il Gruppo del Partito socialista, per le valutazioni che ho espresso e che in certi casi contrastano tra di loro, non può che rimettersi con l'astensione alle valutazioni che egli riterrà più opportune. (*Applausi dalla sinistra*).

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, noi abbiamo ascoltato con la massima attenzione il testo della lettera del senatore Merzagora che lei ci ha comunicato. Durante la breve sospensione dei lavori dell'Aula da lei disposta abbiamo riletto quel testo in assemblea di Gruppo, dovendo evidentemente, per la posizione che avevamo già presa, pervenire ad una decisione responsabile, pienamente consapevoli come siamo anche noi del momento delicato che attraversa questo ramo del Parlamento.

Abbiamo valutato queste circostanze e quella lettera e siamo giunti alla conclusione, che ora le annunciamo, di insistere con il Senato perchè si prenda atto delle dimissioni e si passi senz'altro all'elezione di un nuovo Presidente.

Vogliamo chiarire, dopo tante cose che sono state accennate in modo non motivato sul nostro comportamento, che a nostro modo di vedere le dimissioni irrevocabili presentate dal senatore Merzagora sono niente altro che la conseguenza del suo discorso. Sono lo sbocco naturale e logico, come egli stesso direbbe, di un giudizio assai pesante espresso in quel discorso su alcune questioni di fondo della nostra vita politica: il funzionamento delle Assemblee elettive, innanzitutto, e poi, l'attuazione della Costituzione per quanto riguarda il problema delle regioni a statuto ordinario. Vogliamo ribadire, anche se non dobbiamo qui ripetere il tanto discusso nostro comunicato, che il discorso pronunciato all'Assemblea dei cavalieri del lavoro all'EUR dal senatore Merzagora, a cui nessuno contesta il diritto di parlare come cittadino e come uomo politico, per il momento in cui è intervenuto, per il suo contenuto specifico e per i modi letterari usati, è un discorso che ha di per sé posto al Senato e al senatore Merzagora il problema dell'opportunità o meno della sua permanenza nell'alta carica di Presidente di quest'Assemblea.

Quando in un discorso reso alla presenza del Presidente della Repubblica, del Ministro dell'industria, davanti ai più noti esponenti dell'industria di Stato e delle concentrazioni industriali private, si afferma in modo categorico e perentorio l'inopportunità di procedere, a scadenza vicina, alle elezioni delle regioni a statuto ordinario, nel momento stesso che è in corso a Montecitorio la discussione che tutti sappiamo; quando, nello stesso discorso, si fanno reiterate dichiarazioni, fin dall'apertura del primo periodo, sull'attuale incapacità del sistema parlamentare, del sistema elettivo, di corrispondere alle odierne esigenze del Paese, ai bisogni della scienza e agli scopi del progresso tecnico e sociale, sottolineando, come è detto in esso, la logica e naturale incapacità dei politici, dei partiti e del Parlamento di trovare una soluzione per questi problemi; quando si ipotizza l'avvenire, aggiungendo che neanche nella prossima legislatura si può sperare che questa situazione sarà modificata; quando si pongono tali riserve sul

Parlamento, sulle future Assemblee delle regioni a statuto ordinario e anche, sia pure in un fugace accenno, sulle altre Assemblee elettive, quelle dei comuni e delle provincie, che sarebbero fonte della rovina finanziaria e monetaria del Paese; quando si dice tutto questo, si crea nei fatti una situazione di incompatibilità tra la carica di Presidente del Senato e il modo di condurre una battaglia politica.

È stato sottolineato da altri colleghi che nessuno di noi può ignorare i gravi problemi che stanno dinanzi al Parlamento, i problemi contingenti della funzionalità rispetto alle scadenze di oggi, ora che siamo vicini alla fine del nostro mandato, e i problemi forse anche più gravi dell'adeguamento del regime parlamentare, nel tempo futuro, rispetto alle esigenze della società. È stato ricordato che vi furono, in passato, iniziative tendenti a superare queste difficoltà, e si è sostenuto che fu un errore, o anche una iattura, che certe iniziative non siano state seguite. Ci permettiamo di osservare di fronte a tali ragionamenti, signor Presidente, che, per quanto è stato nelle nostre capacità, nella nostra esperienza politica, nella nostra volontà di intervenire come fedeli servitori della Repubblica alla soluzione di quei problemi, qualche piccolo contributo abbiamo potuto darlo anche in quest'Aula. E mi piace ricordare che fin dalla prima discussione che abbiamo avuto la possibilità e l'occasione di fare dei bilanci interni del Senato in questa legislatura, fu il senatore Palermo, per la prima volta, credo, nella storia del Senato della Repubblica, a sollevare il problema della funzionalità del Parlamento. Poi, in successive occasioni, noi stessi riproponemmo il problema, ponendo precise domande, e formulando proposte, che certo potevano non essere definitive ed accettabili da tutti, ma che non ebbero comunque nessun corso presso nessuno.

Questa discussione retrospettiva sembra però a noi male invocata. Noi non la vogliamo fare adesso. Il problema che ci sta davanti ora non è quello di come abbia funzionato il Senato, di come abbia operato la sua Presidenza fino a qualche settimana fa, il problema che sta dinanzi a noi è un altro. È

quello di sapere se il Senato — come è stato scritto non da noi, ma da uomini politici di altri partiti, da giornali che non sono i nostri — si riconosce in quelle posizioni del senatore Merzagora che danno un colpo grave al sistema elettivo, o se le respinge. Questo è il punto: se il Senato è concorde con quell'affermazione, sia pure sfumata, del senatore Merzagora, il quale dichiara inopportuna in questo momento ogni legge elettorale per le regioni a statuto ordinario e dichiara che quando si faranno daranno vita ad una sottospecie di classe politica. Il Senato si riconosce in queste dichiarazioni? Le accetta? Le fa sue o le respinge?

Se poi domani, o tra una settimana, o tra un mese, noi avremo la possibilità — e lo chiediamo, signor Presidente — di discutere il bilancio interno del Senato, quelle questioni a cui poco fa accennava il collega Zannier, che io mi sono permesso di richiamare brevemente, le discuteremo adeguatamente, chiunque sia il Presidente dell'Assemblea in quel momento in carica, e ritorneremo certamente sulle nostre passate proposte, facendo le doverose riflessioni critiche anche sul nostro comportamento, nell'intento di andare avanti, per quanto è nelle nostre possibilità, su questa strada. Ma nessuno deve confondere le carte in questo momento: deve essere chiaro che cosa siamo chiamati a fare questa sera.

Per noi è abbastanza chiaro che il problema posto da alcuni, e in particolare dal senatore Bergamasco, secondo il quale si deve riconoscere a ciascuno il diritto di parlare, di combattere la propria battaglia, di dire cose che anche siano spiacevoli ad altri, è un problema che mal si pone in questa situazione. Lo stesso collega Zannier, dopo aver detto che egli rifiutava il nostro giudizio su una parte del discorso del senatore Merzagora, in cui abbiamo ritenuto inaccettabili alcune valutazioni, ha detto, subito dopo, di considerare inaccettabili quelle stesse parti. Il che dimostra che una cosa è la possibilità di parlare, di esprimersi e di condurre una battaglia politica, altra cosa è collegare questa battaglia politica con l'uso di una carica altamente rappresentativa.

Non vogliamo fare lezioni a nessuno, anche se ci siamo sentiti fare qualche lezione

in questa seduta che non pareva dovesse essere dedicata ad argomenti di cattivo gusto. Ci permettiamo soltanto di dire a noi stessi che se è vero che la democrazia consente e garantisce a ciascuno i diritti della democrazia — e siamo qui per difenderli — è pur vero che l'esercizio di quei diritti comporta le responsabilità che si accompagnano ad essi; responsabilità che sono tanto maggiori quanto più elevata e significativa è la carica, la funzione di chi sostiene determinate tesi. Se venisse meno questo principio, che è una regola essenziale di ogni regime democratico, se ciascuno, proprio perchè è molto in alto, potesse dire sui fondamenti del nostro regime e sulla sua derivazione popolare ciò che gli piace, allora evidentemente qualunque cittadino, qualunque elettore, qualunque lavoratore potrebbe e dovrebbe fatalmente arrivare alla conclusione che nulla si può modificare nella situazione presente; e, invece di ricercare nel rinnovamento delle istituzioni, nello sviluppo coerente della battaglia politica, nella presentazione di nuovi programmi politici la soluzione all'interno del sistema democratico, sarebbe fatalmente portato a rinnegare la democrazia, considerandola una lustra, una finzione, una cosa da condannare.

Perciò noi comunisti, penserosi come siamo della democrazia in Italia, persuasi che l'unità nazionale si mantiene e si conquista innanzitutto con la chiarezza delle posizioni sui grandi principi democratici che animarono la Resistenza e che sono alla base della Costituzione, per questo motivo e non per speculazione, abbiamo adottato la decisione che voi conoscete con il comunicato della settimana scorsa e oggi l'abbiamo ribadita nell'assemblea del Gruppo che ha preso in esame la lettera del senatore Merzagora. Ciò abbiamo fatto nella più convinta persuasione di adempiere ad un dovere irrecusabile, che non ci era posto dal fatto di appartenere ad un partito, ma dal fatto di rappresentare in questo Parlamento e in tutto il Paese la parte essenziale e fondamentale dell'opinione democratica, di costituire il nucleo essenziale dell'opposizione di sinistra, e di dover quindi dire la parola nostra là dove altri esitava o pensava a trovare soluzioni di comodo. Che questo sia stato l'oc-

casiono per far precipitare in un senso o nell'altro l'atteggiamento, il giudizio o anche il silenzio di altri, non è fatto imputabile a noi. Ognuno sceglie la parte che deve recitare al momento giusto; noi non abbiamo esitato ad assumere le nostre responsabilità. Per questo — e concludo, signor Presidente — noi crediamo che nessuna osservazione possa essere fatta su ciò che abbiamo compiuto e ci accingiamo a compiere. La linearità e chiarezza del nostro atteggiamento è ben definita dall'argomento che sta davanti al Senato, dalla grave questione di principio che il Senato deve risolvere col voto, dalla circostanza che, se il Senato si atteggia in un comportamento equivoco e poco chiaro, certamente non aumenta di fronte al Paese il credito delle istituzioni democratiche, ma ne viene ulteriormente pregiudicato.

Questo è ciò che vogliamo affermare, senza perseguire nessun utile particolare, senza avanzare nessuna particolare pretesa, senza voler partecipare a questa o quella particolare intesa, ma soltanto perchè vogliamo rafforzare il prestigio delle istituzioni democratiche e creare così la base per rinnovarle con il giusto metodo. Per questa stessa ragione, signor Presidente, e poichè siamo chiamati in sostanza ad una presa d'atto su delle dimissioni che sono annunciate come irrevocabili, ci sembra anche che non si possa, se non come espressione dei sentimenti o come motivazione di questo o quel Gruppo, adottare come formula della decisione che il Senato dovrebbe prendere un testo motivato. Ogni Gruppo esprime le argomentazioni che ritiene giuste e assume le posizioni che ritiene necessarie; ciò che lei, signor Presidente, deve decidere è se noi votiamo su una proposta di accettazione delle dimissioni o su una proposta diversa (che non sappiamo quale possa essere), e l'oggetto del voto deve essere puro e semplice, intendendosi qualunque altro documento o argomento solo motivazione del voto di ciascun Gruppo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

F I O R E N T I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . A nome del PDUIUM debbo subito dichiarare che noi respingiamo le dimissioni presentate dal senatore Merzagora con la sua nobilissima lettera, e lo preghiamo vivamente di voler continuare nella sua alta carica. Noi riteniamo che in una vera democrazia ognuno ha il pieno diritto di esprimere la propria opinione sulla situazione del Paese, sul Governo e sulle classi politiche che lo reggono e non riteniamo che vi sia alcuna inammissibilità e tanto meno incompatibilità tra tale diritto e l'esercizio della carica di Presidente del Senato, specie se tale opinione è espressa in luogo e tempo che non interferiscono con i doveri della carica. Tanto più poi si deve rispettare la libertà di pensiero e di parola, quando di essa ci si avvale, come ha fatto il senatore Merzagora, con discrezione e a fin di bene, nella evidente speranza cioè di indurre i responsabili alla riflessione e tentare di migliorare lo stato delle cose.

A nostro avviso, se qualche osservazione può essere fatta al senatore Merzagora, non è certo nel senso di inopportunità o di disaccordo, come rabbiosamente hanno fatto gli organi dei Partiti responsabili della critica situazione attuale; e tanto meno nel senso della interessata reazione dei comunisti, per i quali il tanto peggio è tanto meglio. Per essi, infatti, il senatore Merzagora è un fastidioso ostacolo che vedrebbero volentieri sostituito da un Presidente di marca marxista. Ci si potrebbe piuttosto lamentare col senatore Merzagora poichè egli, in tanti anni che detiene il suo alto posto di responsabilità, sia esploso troppe poche volte e troppo misuratamente; ma questo corrisponde allo stile riservato e diplomatico dell'uomo che, pur avendo incassato molte amarezze, è andato avanti avendo coscienza di rendere anche così un segnalato servizio alla Nazione, esplodendo cioè nei soli momenti cruciali, e quando proprio non ha potuto più resistere al silenzio che si era imposto, anche questo a fin di bene.

Negli interventi che ho ascoltato, non tutti sinceri e senza calcolo, tutti hanno cercato di evitare di entrare nel merito delle scomode dichiarazioni fatte dal senatore Merzagora, sulle quali è già stato calato il

sipario del silenzio. Se esse dichiarazioni fossero state conformiste o anche filomarxiste non ci sarebbe stato un « caso Merzagora », e noi non ci troveremmo oggi a doverlo discutere. Poichè il senatore Merzagora ha seguito, invece, la voce della sua coscienza e ha criticato, sia pure limitatamente e cautamente, alcune impostazioni generali quali la carenza dello Stato, della classe politica espressa dalla partitocrazia, ha affermato la necessità di accelerare il nostro progresso tecnologico e di combattere più efficacemente il malcostume e il banditismo, il bisogno essenziale di case, di scuole e di ospedali che viene accantonato urgendo invece spese inutili o addirittura dannose, come le Regioni, ecco che i marxisti affidano al corno comunista del loro dilemma di suonare il *de profundis* all'attuale Presidente del Senato.

Ebbene, noi affermiamo che la voce del senatore Merzagora non è solo quella della sua coscienza personale, ma risponde al sentimento ed al giudizio di milioni di italiani e di migliaia di uomini politici, anche se rimane per ora compressa ed inespressa.

Noi pertanto riconfermiamo al senatore Merzagora la nostra stima e il nostro rispetto, e questo non perchè abbiamo un problema per la sua successione, che per alcuni diventa particolarmente spinoso a pochi mesi dalle nuove elezioni, non perchè aspiriamo a succedergli o vogliamo evitare che altri gli succedano, ma onestamente e con sincerità, perchè pensiamo che bocciare oggi il Presidente del Senato, che ha retto per quasi tre lustri la carica con obiettività e dirittura esemplari, e solo perchè in una manifestazione estranea al Senato ha osato dire la verità, è un'azione che è propria di coloro che hanno avviato questa procedura, ossia dei comunisti e di quelli che a loro si affiancano o si avviano ad affiancarli.

Concludo con l'augurio che questo caso di consapevole coraggio ed onestà politica dell'onorevole senatore Merzagora non rimanga un episodio isolato, non venga sepolto e dimenticato in una congiura di silenzio, ma serva quale pungolo e punto di partenza del necessario risorgimento nazionale.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi si è svolta sui giornali una discussione alquanto vaga e piuttosto imprecisa sul buon comportamento di un Presidente di Assemblea. Una delle tesi più motivate sostiene che egli, pur essendo una persona viva e non estranea sostanzialmente ai problemi concreti della vita politica, non debba, nei suoi interventi, superare il campo delimitato delle funzioni che è chiamato ad assolvere.

Senonchè, molti precedenti della vita parlamentare repubblicana, da Terracini, se non sbaglio, a Merzagora, non confermano, anzi smentiscono nei fatti questa tesi. Ed invero sembra impossibile, più che difficile, fissare un preciso confine tra ciò che è lecito e ciò che non lo è nei discorsi dei Presidenti delle Camere, perciò il manuale del perfetto Presidente non è stato mai scritto e non lo sarà mai. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). In questo, come in altri casi, non vale che l'uomo, il suo senso di prudenza, di misura, di opportunità che lo faccia avvertito di dover parlare da un punto di vista superiore, confacente al suo ufficio, ed avendo la massima cura di allontanare l'impressione che i suoi interventi abbiano scopi di parte, anche se non si potrà sempre evitare che la malizia degli uomini li possa poi in tal senso colorire.

Malizia a parte, è ugualmente certo che sulle posizioni politiche espresse dal Presidente si possa svolgere nella forma e con l'urbanità, che non dovrebbero mai mancare nelle polemiche parlamentari, la critica di uomini e partiti e noi, difatti, non abbiamo mancato di esercitarla in talune occasioni.

Quello che ci sembra inammissibile è il principio del sindacato di incompatibilità tra la carica di Presidente e l'espressione del suo pensiero: siamo in presenza di vicende politiche suscettibili di giudizi diversi ed anche opposti e perfino variabili e l'istituto della incompatibilità, che si configura sulla base di norme definite, precise, non trova applicazione in questi casi; qui entrano in campo solo giudizi politici...

Voce dall'estrema sinistra. Nessuno ha detto il contrario.

G A V A solo giudizi politici di opportunità. Questi giudizi possono anche aprire una crisi presidenziale, ma su posizioni appunto politiche e opinabili, non sulla grave motivazione della violazione di una norma obiettiva quale è presupposta dal principio di incompatibilità, norme di impossibile definizione, se si vuole evitare il pericolo di colpire la libertà di espressione.

È in base a questi lineari criteri che noi democratici cristiani ci siamo sempre orientati in passato, sapendo distinguere tra interventi politici del Presidente che, se raccoglievano il consenso di altri settori, non ottenevano il nostro, e il comportamento suo nell'ufficio di Presidente. Allora noi non ci sognammo neanche di sollevare un caso di incompatibilità e ci parve di dover escludere, come escludemmo, anche un giudizio negativo sul terreno della opportunità, in considerazione del modo imparziale, corretto ed efficace, che testè è stato così eloquentemente e commoventemente affermato e confermato dal senatore Lussu, con cui il senatore Merzagora reggeva il suo alto ufficio.

Oggi il nostro giudizio non muta, perchè non muta la sostanza delle cose: quelli del nostro Presidente sono giudizi politici detti con il suo stile brillante come sempre, anche se non sempre misurato, e detti in un contesto dal quale essi non vanno separati se non se ne vuole alterare gravemente il senso. Su tali giudizi si può dissentire, come noi su taluni di essi dissentiamo, senza che ciò comporti rilievi al Presidente come tale.

D'altro canto, come non ammettere l'esistenza di taluni gravi problemi che vanno affrontati e risolti per porre gli organi legislativi ed amministrativi al passo con il vertiginoso progresso tecnico dei tempi? Come non ammettere che il contenuto e il modo dei lavori parlamentari vanno radicalmente riveduti e aggiornati alla complessità delle incalzanti nuove esigenze, se si vuole che le nostre decisioni legislative siano informate, consapevoli e tempestive e che la funzione essenziale del controllo parlamentare sia effettivamente ed efficacemente esercitata?

La realtà della grave crisi funzionale del Parlamento è stata anche da noi, anche da me, più volte denunciata, accompagnando la denuncia con la proposta di opportuni rimedi, taluni dei quali sono stati ora accennati dal senatore Zannier, cosicchè si può constatare come i due Gruppi di maggioranza del Senato abbiano su questo punto posizioni, in via di massima, concordi.

Come si può negare la grave crisi dell'Amministrazione dello Stato, rimasto fermo o quasi su ordinamenti ottocenteschi, mentre tutt'intorno a noi fervono una vita ed una crescita nuove...

P A J E T T A . Colpa nostra? È colpa del Governo!

G A V A che non possono più essere mortificate e costrette nelle anguste strettoie di un tempo?

A L B A R E L L O . Siete voi le lumache! Siete voi al Governo!

G A V A . La stessa riforma regionale, oltre al significato politico suo proprio di consolidamento della democrazia, di più diffusa partecipazione del popolo a importanti forme di potere e di addestramento della classe politica, corrisponde appunto alla sentita esigenza di una riforma nelle strutture amministrative dello Stato.

Siamo quindi in presenza di problemi reali, di fronte ai quali la fase delle enunciazioni deve ormai cedere il passo a quella delle soluzioni ed è appunto per questo che la Democrazia cristiana intende porre come compito precipuo della prossima legislatura il rinnovamento dello Stato.

È in un quadro simile, che ci sembra il più sereno, che va valutato il discorso ultimo del senatore Merzagora.

Perciò dissentiamo dalla iniziativa del Gruppo comunista ed anche dalla risposta delle destre: iniziativa e risposta che, per amore di tesi particolari, finiscono con l'esasperare la politicizzazione di una carica la quale, per l'altezza dell'ufficio che regge, deve essere, se non politicamente insignificante e quantunque tendenziale espressione

di una maggioranza, preservata da intense suggestioni di parte.

Noi, quindi, respingiamo decisamente la dichiarazione dell'incompatibilità che introdurrebbe un sindacato inammissibile, perchè contrario alla libertà di pensiero e di espressione, sugli atteggiamenti politici del Presidente e non aderiamo alla motivazione politica dei settori di destra per il rigetto delle dimissioni.

Siamo peraltro convinti che le dimissioni vadano respinte ed in tale senso noi voteremo, senza con ciò intendere sottoscrivere questa o quella affermazione del senatore Merzagora e senza che ciò comporti la minima modifica del nostro atteggiamento a proposito della legge elettorale sulle regioni, per la quale l'impegno politico, come tutti ricordano, fu assunto in sede di voto di fiducia al Governo Moro. Voteremo per il rigetto perchè il Presidente, la cui fedeltà agli istituti democratici non può essere da nessuno revocata in dubbio, come tale non è suscettibile di rilievi; per un riguardo doveroso alla sua persona e per un giudizio, senatore Lussu, di alta opportunità: e voteremo senza sottintesi, essendo disdicevole per tutti il solo sospettare che le decisioni del Presidente o l'atteggiamento dei Gruppi in materia tanto delicata possano essere consigliati da intese nascoste.

Ricordo che altra volta le dimissioni del senatore Merzagora furono respinte « anzitutto » dietro la constatazione — diceva la deliberazione unanime dei presidenti di gruppo — della diligenza e della obiettività con la quale per sette anni egli aveva diretto i lavori dell'Assemblea.

Questo giudizio determinante non ha ragione di essere mutato ed è invece rafforzato dall'ulteriore esercizio della Presidenza che oggi tocca e supera i quattordici anni. Ci sembra perciò ragionevole insistere a che il senatore Merzagora non lasci l'alto ufficio verso il termine della legislatura e chiuda invece questa, come chiuse le altre due precedenti legislature.

Un'altra considerazione, onorevoli colleghi, e mi avvio alla conclusione. Noi democristiani pensiamo che nelle nostre comuni determinazioni si debba tener conto dell'in-

sieme dei servizi resi da Merzagora allo Stato; non possiamo e non dobbiamo dimenticare che due volte egli tenne la supplenza del Presidente della Repubblica con dedizione e discrezione esemplari, per di più sopportando, la prima volta, lunghe sofferenze fisiche, pur di corrispondere ai doveri di ufficio. Questi precedenti devono anche essi valere per il nostro giudizio. Ma, al di là del riconoscimento, pure doveroso, di simili meriti, noi riteniamo che per ragioni di alta opportunità le dimissioni del senatore Merzagora siano da respingere.

Il momento dei lavori assembleari non si annuncia tranquillo; breve è il tempo che ci separa dalle elezioni e la importanza degli argomenti all'ordine del giorno non ha bisogno di essere ricordata; d'altra parte, è prassi che il Presidente eletto all'inizio della legislatura compia, se non sopraggiungono avvenimenti straordinari, l'intero quinquennio.

In queste circostanze, evitare la crisi della Presidenza, di una Presidenza imparziale, espertissima e autorevole, sembra a noi saggia condotta e ossequio, ad un tempo, ad una prassi consolidata. Noi, senza aderire alle previsioni catastrofiche che in quest'Aula questa sera ha espresso il senatore Lussu, siamo convinti che la presidenza del senatore Merzagora, se non altro per l'esperienza e per la perizia consumata di quattordici anni di esercizio, è la più rispondente alle esigenze difficili del momento. Noi confidiamo che queste nostre considerazioni raccolgano ampio consenso e trovino eco nell'avvertito senso di responsabilità del senatore Merzagora. Per le medesime considerazioni, e non per un mero gesto di cortesia, noi voteremo per il rigetto delle dimissioni.

A proposito dell'ordine del giorno da votare, io condivido, soltanto su questo punto, le osservazioni fatte dal senatore Perna: in materia di dimissioni, ciascuno dei Gruppi espone le proprie motivazioni; l'ordine del giorno deve essere puro e semplice, di rigetto o di accettazione delle dimissioni.

Noi, Democrazia cristiana, presentiamo subito un ordine del giorno per il rigetto puro e semplice delle dimissioni. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Gava, è inusitata la presentazione dell'ordine del giorno in una materia di questo genere; in generale il Presidente dice: chi accetta le dimissioni alzi la mano...

G A V A . Tanto meglio allora.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo, prendiamo atto che il senatore Gava ha presentato un ordine del giorno puro e semplice.

G R O N C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R O N C H I . Onorevoli colleghi, le mie osservazioni saranno molto brevi e sono dirette, almeno nelle mie modeste intenzioni, a chiarire assai meglio di quanto non sia apparso da questo dibattito i termini della questione su cui noi siamo chiamati a deliberare. Naturalmente io non posso portare un pensiero di Gruppo, poichè appartengo al Gruppo misto, e la stessa denominazione dice come misti siano le opinioni e gli indirizzi anche su questioni particolari. Posso, però, dire che quanto sto per comunicarvi rappresenta il pensiero di una larga parte di questo Gruppo.

A me pare che la questione — come avviene assai spesso, non soltanto nelle assemblee, ma anche nella vita politica del nostro Paese — sia stata eccessivamente politicizzata. Ciò ha importato un giudizio esclusivamente politico sulle dichiarazioni del presidente Merzagora e ha portato, per curiosa convenienza, i difensori a quella specie di « autodafè » che ha fatto or ora l'amico Gava, quando ha riconosciuto che le osservazioni del presidente Merzagora sono in gran parte giustificate dalla inerzia della classe politica e dalla mancata capacità realizzatrice dei Governi, ambedue largamente condizionate dalla parte cui il senatore Gava appartiene; e gli accusatori ad un'incriminazione (attenuata, è vero, da larghi riconoscimenti della lealtà democratica) per lesa democrazia contro certe riforme, come quella delle Regioni, e contro la classe politica e

parlamentare. La lettera ci manifesta la reazione che la sensibilità personale ha suscitato nel presidente Merzagora, in conseguenza delle valutazioni e, soprattutto, delle critiche mosse al suo discorso nel mondo parlamentare e nell'opinione pubblica. Ma queste reazioni, altamente rispettabili ed anche comprensibili, sono un affare interno della coscienza del Presidente, che non può esser oggetto della nostra discussione.

Il punto che tocca, per così dire, la nostra competenza è la valutazione di natura costituzionale dei suoi « non sappiamo ». Dico « di natura costituzionale » perchè, se noi ci lasciassimo tentare da un criterio politico, ne faremmo un giudizio improprio: improprio ed inopportuno perchè ci porterebbe ad accettare o respingere le dimissioni col metro delle nostre convinzioni e dei nostri interessi politici e si finirebbe, così, per negare da alcuni la libertà personale di pensiero e di espressione, intangibile per evidenti considerazioni anche nelle persone delle più alte cariche dello Stato e da altri si proclamerebbe tale libertà senza accennare ai suoi limiti.

Il criterio che deve guidare il nostro giudizio è di natura « costituzionale », cioè della liceità di atteggiamenti o di opinioni in confronto della Costituzione.

Il problema si deve porre, secondo me, in maniera del tutto diversa. Posto che non si può negare la libertà di un Presidente di Assemblea, come non la si può negare, a mio avviso neppure, per il Capo dello Stato, di esprimere il proprio pensiero, questa libertà, però, ha dei limiti. Ma questi limiti sono chiaramente visibili e non attengono affatto alle questioni politiche. I limiti sono la Costituzione e il rispetto delle sue norme e delle leggi che ne derivano, di quanto essa rappresenta nella vita e nella coscienza del Paese. Se si riscontrasse che nelle dichiarazioni di una di queste alte personalità dello Stato vi sono delle affermazioni o dei semplici rilievi contro lo spirito e la lettera della Costituzione, questo varcherebbe il limite oltre il quale nessuno dei Presidenti può andare. Ma, se voi passate dall'analisi di natura costituzionale alla valutazione del contenuto sulla base di criteri puramente politici, voi create inevitabilmente uno spostamento di

giudizio, perchè, inavvertitamente o non, per molti di voi sarà approvabile quello che coincide con il vostro pensiero e sarà da disapprovare quello che al vostro pensiero è contrario. Così, infatti, è avvenuto per le motivazioni del collega liberale, del collega monarchico, ed anche quelle, lodevolmente brevissime, del collega del Movimento sociale hanno insistito sulla esatta rispondenza ai fatti degli apprezzamenti del senatore Merzagora, mentre le motivazioni di parte comunista ed anche quelle per verità alquanto « costruite », di parte socialista rappresentavano un più o meno netto riprovare, un più o meno chiaro respingere gli apprezzamenti medesimi...

G R A Y . Per quanto riguarda noi, è inesatto quello che lei dice.

G R O N C H I . Non mi pare di essere inesatto. Lei è stato così sintetico...

G R A Y . Noi abbiamo dichiarato che respingevamo le dimissioni nel preciso quadro della obiettività giustamente rivendicata come Presidente del Senato. Lei si estende a tutto il discorso.

G R O N C H I . Mi pare che la differenza non sia molto apprezzabile, perchè il problema che io pongo è questo: è venuto meno o no alla lealtà « costituzionale » il Presidente del Senato? Egli si è detto, cioè, contrario a qualche norma della Costituzione? Questa, secondo me, è la sola questione sulla quale dovrebbe vertere la nostra discussione e dalla quale discendere il nostro giudizio.

Vi è un punto in cui nasce un po' il mio imbarazzo, non soltanto per l'amicizia che mi lega al presidente Merzagora e per l'alto concetto che io ho avuto ed ho di lui e per l'alta stima che io ho per il senso di responsabilità e la perizia dimostrati nell'esercizio del suo mandato, ma anche perchè io esprimo un pensiero che in realtà non posso chiamare coincidente con quello espresso nel discorso. Si tratta del punto che da qualcuno è stato ricordato e che potrebbe esorbitare dai limiti sui quali ho insistito, cioè quelli di un apprezzamento che riguarda

la Costituzione ed è l'accento che il senatore Merzagora ha fatto delle regioni.

P E R N A . Del sistema elettivo in generale.

G R O N C H I . Non mi pare, però, che tale questione e le implicazioni costituzionali che essa reca con sè siano state trattate negandone in radice la utilità e, soprattutto, la legittimità. Io direi che si tratta, piuttosto, di un apprezzamento delle incertezze, che tengono in una certa perplessità ciascuno di noi, circa l'attuazione pratica di questa riforma e le strutture istituzionali e politiche che le regioni andranno assumendo nella loro realizzazione.

Comunque debbo dire, ed ecco il punto focale del mio imbarazzo, che io non avrei espresso questo pensiero, soprattutto in un momento in cui ferveva un'aspra battaglia in un ramo del Parlamento... (*Approvazioni dalla sinistra*)... ed in cui si avvicina il turno di questa Assemblea a discuterne; il che potrebbe anche, sia pure con un po' di estensione nel campo dell'interpretazione, apparire come atto ad influenzare, sia pure involontariamente, la libertà di apprezzamento e di decisione dell'una o dell'altra Assemblea.

Detto questo, è evidente, per me, che una gran parte delle osservazioni che qui sono state fatte possono definirsi interessanti, ma non pertinenti alla discussione svoltasi ed è per ciò che io volevo, con queste brevi parole, riportare nei veri limiti il dibattito che, del resto, l'Assemblea ha fatto con misura e con senso di responsabilità. Nelle buone regole del Parlamento sta soprattutto il discutere le cose nel loro contenuto essenziale e non prenderne occasione per fare divagazioni o dichiarazioni che non hanno nessun rapporto effettivo con quello di cui si discute e possono portare a situazioni non favorevoli a giuste ed appropriate soluzioni.

P R E S I D E N T E . Comunico che mi è pervenuto un ordine del giorno, proposto dai senatori Lo Giudice, Giardina, Bolettieri, Ajroldi, Cagnasso e Bussi, del seguente tenore: « Il Senato, presa conoscenza della lettera di dimissioni del Presidente del Senato,

senatore Merzagora, delibera di respingerle e passa all'ordine del giorno ».

Poichè questo ordine del giorno non contiene motivazioni, ai sensi dell'articolo 68 del Regolamento, ha la precedenza su quello presentato dal senatore Lussu.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, noi abbiamo presentato l'ordine del giorno illustrato dal senatore Lussu e letto da lei all'Assemblea. Ora io non so se l'interpretazione — è lei che deve decidere — che dà in questo momento sia conforme a quella che è la procedura che abbiamo sempre seguito circa i tempi di presentazione degli ordini del giorno...

PRESIDENTE. L'ordine del giorno mi è stato consegnato prima della fine della discussione generale, se così posso esprimermi, ed io ho deciso in base all'articolo 68 del Regolamento, che dice, al secondo comma: « L'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza sugli ordini del giorno motivati, ma non sulle mozioni ».

DI PRISCO. Dopo queste sue dichiarazioni, signor Presidente, secondo le quali la Presidenza del Senato ritiene che l'ordine del giorno presentato dal Gruppo democristiano debba essere messo in votazione prima di quello da noi presentato, in quanto il nostro ha una motivazione, noi dichiariamo di ritirare la motivazione del nostro ordine del giorno, lasciandolo nel testo presentato, ma senza motivazione. (*Comenti*).

BONACINA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONACINA. Mi pare che, dinanzi all'identità di due ordini del giorno, dei quali però il secondo scaturisce dall'emendamento che adesso viene apportato dal collega Di Pri-

sco, la priorità vada data a quello dei senatori Lo Giudice, Bolettieri ed altri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che noi arriviamo alla stessa conclusione. Si tratta di porre in votazione le dimissioni del senatore Merzagora da Presidente del Senato. Facciamo la votazione pura e semplice, seguendo una prassi ormai consolidatasi in venti anni senza presentazione di ordini del giorno. Io prego pertanto i proponenti dei due ordini del giorno di ritirarli.

DI PRISCO. Signor Presidente, noi manteniamo il nostro ordine del giorno, togliendo, però, l'inciso della motivazione.

FRANZA. Diventa, quindi, secondo, dopo quello del Gruppo democristiano. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, concludiamo questa discussione che è soltanto formale.

Senatore Gava, l'ordine del giorno viene mantenuto?

GAVA. Signor Presidente, non sono io il presentatore dell'ordine del giorno. Comunque, se devo esprimere il mio parere, devo dire che l'ordine del giorno semplice precede sempre l'ordine del giorno motivato. Questa è la regola fondamentale che noi abbiamo sempre seguito. Pertanto l'ordine del giorno presentato dal senatore Lo Giudice dovrebbe avere la precedenza.

Comunque, poichè non vale la pena fare una battaglia formale, quasi da secchia rapita, intorno ad un argomento così importante, io aderisco senz'altro alla proposta del Presidente di votare come sempre si è votato, senza ordini del giorno, mettendo semplicemente ai voti se si accettano o non si accettano le dimissioni.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, ci rincresce non accedere al suo invito: noi

manteniamo l'ordine del giorno. Ora, il fatto di mantenere l'ordine del giorno comporta, per quanto ci riguarda come Gruppo, la possibilità di poter fare una dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Non è ancora deciso se lo metterò in votazione, perchè io metto in votazione l'ordine del giorno puro e semplice presentato dal senatore Lo Giudice e da altri senatori.

L U S S U . Ma non è giusto!

A L B A R E L L O . Quello non va messo in votazione perchè è stato ritirato e lei vuole che ritiriamo anche il nostro.

P R E S I D E N T E . Io ho proposto una conciliazione, che loro non vogliono accettare. L'ordine del giorno del senatore Lo Giudice sarebbe stato ritirato se fosse stato ritirato quello del senatore Lussu.

D I P R I S C O . Signor Presidente, il Gruppo del PSIUP sull'ordine del giorno che lei vuol mettere in votazione chiede di fare una dichiarazione di voto. È lecito?

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare, senatore Di Prisco.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, nel prendere atto delle dimissioni presentate dal senatore Merzagora, non può, a conclusione di questo dibattito, sottacere alcune questioni. Noi come Gruppo siamo militanti di un partito, il PSIUP, che, rifiutando ogni allettamento o suggestione di Governo e di sottogoverno (che, come quotidianamente si registra, non è stata e non è certo cosa di difficile accontentamento da parte di un sistema che condanniamo e che vogliamo radicalmente modificare), ha inteso portare la sua battaglia, come partito, per la moralizzazione della vita pubblica, non stancandosi mai della denuncia di fatti e situazioni che sono presenti nel corso sociale del Paese e che sono stati denunciati sì, dal senatore Merzagora, ma come accuse per l'intera classe politica, la qual cosa non ci tocca, perchè la responsabi-

lità politica è unicamente della classe dirigente che ha tenuto e detiene il potere, affiancata e sorretta da forze economiche e della conservazione, forze, queste ultime, ben presenti sul posto dove il discorso e il convegno sono stati tenuti. Queste le ragioni per le quali noi manteniamo la posizione illustrata dal compagno senatore Lussu.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, decide il Presidente. Pongo in votazione l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal senatore Lo Giudice e da altri senatori, perchè questo ordine del giorno mi è pervenuto prima dell'ordine del giorno Lussu nel testo modificato. Chi approva l'ordine del giorno del senatore Lo Giudice è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla controprova. Chi non approva l'ordine del giorno proposto dal senatore Lo Giudice e da altri senatori, è pregato di alzarsi.

È approvato.

(Applausi dal centro e dalla destra).

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Chiedo il conteggio delle astensioni; la votazione è irregolare.

B O N A C I N A . Non è stato fatto il conteggio delle astensioni.

P R E S I D E N T E . Ormai il risultato è stato proclamato. *(Vivaci proteste dalla estrema sinistra).*

A L B A R E L L O . Si faccia la votazione per divisione.

(Vivaci clamori e proteste dall'estrema sinistra).

P R E S I D E N T E . I quattro senatori Segretari hanno conteggiato anche gli astenuti e si sono trovati d'accordo sul risultato. *(Vivaci clamori e proteste dall'estrema sinistra).*

La Presidenza farà immediatamente pervenire al presidente Merzagora il voto testè espresso dall'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Bonacina, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha presentato la relazione generale sulle relazioni della Corte dei conti concernenti la gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo; alla relazione generale sono uniti i rapporti delle Commissioni permanenti sulle relazioni della Corte di rispettiva competenza (*Doc. 29-A*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgentissimi provvedimenti intendono adottare per andare incontro alle popolazioni delle provincie di Enna e Messina duramente colpite dalle numerose scosse sismiche che si sono susseguite dalla sera del 1° al giorno 5 novembre 1967 provocando rilevanti danni alle cose e tenendo in orgasmo quelle genti che anche in momenti tanto drammatici danno prova di alto civismo;

per chiedere se non ritengano necessario ed urgente, appena avute le notizie sulla valutazione dei danni che pare superino i 2 miliardi e mezzo, di predisporre sollecitamente e far approvare dai due rami del Parlamento e realmente finanziare una apposita legge affinché i sinistrati possano ottenere il più rapidamente possibile gli aiuti indispensabili alla ricostruzione dei loro beni distrutti;

per sapere, infine, se non si ritenga opportuno, in sede di emanazione di tale apposita legge, di snellire al massimo tutte le procedure in atto prescritte che creano remore all'attuazione della doverosa solidarietà che lo Stato deve esprimere verso quelle popolazioni. (668)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere in base a quale principio della Carta costituzionale, legge fondamentale della Repubblica italiana fondata sul lavoro, e in base a quale legge l'ENI ritiene di essere autorizzato a punire, con la serrata e con la conseguente trattenuta della retribuzione per l'intera giornata lavorativa, le maestranze della Romana Gas a seguito dello sciopero effettuato dalle 7 alle 9 — cioè all'inizio della giornata lavorativa — il giorno 24 ottobre 1967;

e se non ritenga opportuno operare affinché sia resa giustizia alle maestranze che hanno posto in atto un loro specifico diritto, con pieno e civile senso di responsabilità, come dimostra il fatto che il sindacato aveva esonerato dallo sciopero di due ore i servizi essenziali, così da rendere possibile il servizio di produzione e di erogazione del gas e il servizio di vigilanza e di pronto intervento. (2049)

CARETTONI ROMAGNOLI Tullia, PARRI, PAJETTA, BONACINA, GATTO Simone, SCHIAVETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non creda opportuno un nuovo intervento presso le autorità greche in vista dell'imminente processo in Atene nei confronti del presidente di uno dei maggiori gruppi del Parlamento ellenico, l'avvocato onorevole Ilias Iliou arrestato la notte stessa del colpo di Stato in dispregio di ogni garanzia costituzionale. Gli interroganti desiderano anche sapere se sono state date disposizioni in merito alla nostra rappresentanza diplomatica in Atene. (2050)

BERA, AIMONI, BRAMBILLA, ZANARDI, VERGANI, PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sa-

pere se è a conoscenza che l'Unione lattierie sociali agricole di Cremona, a seguito della circolare ministeriale (n. 61 VII/27 dell'8 settembre 1967 - Direzione generale affari generali) inviata a diversi uffici provinciali dell'Ispettorato del lavoro, a proposito dell'inquadramento previdenziale degli operai dipendenti di cooperative, consorzi e lattierie sociali, ha invitato le proprie consociate a versare i contributi previdenziali presso il Servizio contributi agricoli unificati;

considerando l'estrema gravità di tale direttiva con la quale di fatto gli operai del settore verrebbero arbitrariamente classificati « lavoratori marginali dell'agricoltura » e come tali inquadrati agli effetti previdenziali al livello dei lavoratori agricoli dipendenti;

considerando che tale decisione inaudita e arbitraria contrasta con le norme legislative previdenziali previste e applicate per i dipendenti del settore industriale lattiero-caseario cui fanno parte, sin dal loro sorgere, lattierie sociali, cooperative e consorzi, con le proprie strutture tecniche per la trasformazione industriale del latte e con proprie autonome strutture sociali, amministrative e commerciali;

considerando inoltre che l'applicazione nei confronti dei circa 1.200 dipendenti delle aziende lattiero-casearie inquadrati nella ULSA di Cremona provocherebbe un ulteriore peggioramento delle condizioni già precarie in cui versano tali lavoratori per quanto concerne il salario, il posto di lavoro e le particolari gravi situazioni igienico-sanitarie cui sono costretti,

gli interroganti chiedono con carattere di urgenza quali misure intende prendere il Ministro per riaffermare e ristabilire la piena validità della posizione previdenziale degli operai sopracitati già inquadrati nel settore industriale lattiero-caseario. (2051)

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia ormai diffusa che il Regno del Nepal chiuderebbe la propria Ambasciata a Roma per motivi di austerità nel bilancio dello Stato nepalese.

L'interrogante ha motivo invece di ritenere che la decisione del Regno del Nepal non sia determinata da ragioni di bilancio ma, più che altro, perchè sin dal 1960 — anno in cui la Repubblica italiana si accreditò presso il Regno del Nepal tramite l'Ambasciata residente a Nuova Delhi (India) — l'Italia, nonostante reiterate promesse, non ha ritenuto sino ad oggi di aprire una propria Ambasciata a Kathmandu.

L'interrogante fa presente come oggi il Regno del Nepal, Paese non allineato, può svolgere un ruolo assai importante nel preservare la pace e l'armonia fra i due Stati vicini: India e Cina. Inoltre questo Paese, dalle enormi possibilità di flora e fauna, ha necessità di tecnici, specialmente italiani, e offre valide premesse di un futuro, intenso sviluppo di rapporti economici e commerciali. In particolare, oggi nel Nepal, per le imprese italiane, vi è possibilità di impiego per costruzioni edili, strade, ponti, irrigazioni, telecomunicazioni, industrie. Il mercato nepaliano ha poi bisogno di importare dall'Italia lana, cotone, confezioni, macchine agricole, autocarri, prodotti farmaceutici, apparecchi sanitari, fertilizzanti chimici, velluto, cemento, materiale elettrico.

Vi è insomma una vasta prospettiva di ottimi rapporti d'affari, tanto più che recentemente il Dipartimento industriale del Nepal offre a ditte straniere crediti per il 60 per cento dei capitali impiegati.

L'interrogante chiede pertanto:

1) perchè nel corso dei sette anni di attesa non si sia ritenuto dar luogo alla promessa apertura dell'Ambasciata italiana nel Regno del Nepal, precisamente nella capitale Kathmandu;

2) quali passi intenda compiere il Ministro degli esteri presso lo Stato di Nepal onde evitare la chiusura dell'Ambasciata a Roma, chiusura pregiudizievole per il buon nome della stessa Italia ove ne siano note le motivazioni;

3) cosa intende fare il Governo italiano per accelerare l'apertura dell'Ambasciata italiana nel Nepal e in che modo intende assicurare di ciò il Regno Unito del Nepal. (2052)

MORETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle aspettative delle popolazioni dell'Argentario e di tutta la provincia di Grosseto per la riapertura della miniera di cui era concessionaria la Ferromin.

L'interrogante ricorda che a suo tempo vennero date assicurazioni sulla ripresa delle attività minerarie in questa zona come conseguenza dei piani di sviluppo della AMMI, piani che hanno ottenuto recentemente l'approvazione e il finanziamento di oltre 30 miliardi di lire.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se non si intenda:

a) sollecitare le pratiche relative alla concessione dei permessi di ricerca e di coltivazione all'azienda mineraria statale di cui trattasi;

b) facilitare l'inizio dei lavori necessari per la ripresa delle coltivazioni.

L'interrogante sottolinea l'urgenza della riapertura della miniera dell'Argentario dalla quale può e deve venire un contributo allo sviluppo economico e industriale dell'Argentario e dell'intera provincia di Grosseto. (2053)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere come intendono conciliare la più volte riaffermata delimitazione di validità del Patto atlantico, che dovrebbe coprire zone esattamente previste dai protocolli istitutivi, e l'uso concesso della base di Aviano nel Friuli ad aerei militari americani destinati ad azioni di guerra nel Viet-Nam. (2054)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende riferire urgentemente al Senato sulla drammatica situazione esistente a Venezia a causa del fenomeno dell'"acqua alta" e per sapere quali difese intende apprestare subito per scongiurare eventi ancora più disastrosi. (2055)

BARTESAGHI, PAJETTA, MENCARAGLIA, PALERMO, SALATI. — *Ai Ministri*

degli affari esteri e della difesa. — Per conoscere se risponda a verità quanto riportato dal « Times » in data 28 ottobre 1967, nella notizia secondo cui « gli Stati Uniti e l'Italia stanno trattando un accordo in base al quale il Governo italiano diventerebbe il distributore mondiale di carri armati M. 47 e di pezzi di ricambio »; in caso affermativo, per conoscere i termini esatti, quanto all'oggetto, alle condizioni e alle modalità, dell'accordo in discussione; quali si prevederebbero essere gli effetti pratici e concreti, in caso di eventuale conclusione ed entrata in vigore di tale accordo, in particolare circa il tipo di rapporti che si istituirebbero, per l'Italia, con gli Stati Uniti da un lato, e con i Paesi terzi dall'altro, nel quadro e negli sviluppi della politica americana di fornitura di armamenti ad altri Stati in relazione alle direttive ed agli obiettivi della politica mondiale che gli Stati Uniti perseguono; per conoscere, riguardo a ciò, come il Governo ritenga di poter giustificare iniziative e sviluppi in questo senso della sua politica nel campo dei rapporti internazionali, tenuto conto delle evidenti ed inevitabili conseguenze, che simili sviluppi comportano, di ulteriore compromissione e complice subordinazione del nostro Paese rispetto alle responsabilità e alle manifestazioni, attuali e potenziali, della acutissima fase di inasprimento aggressivo e imperialistico che caratterizza l'azione internazionale degli Stati Uniti in questo periodo della loro storia. (2056).

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GARAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intendano compiere un passo presso il Governo francese affinché si accerti la veridicità dei giudizi sull'Italia attribuiti a De Gaulle nel libro di J. R. Tournoux: « La tragédie du Général ». (6909)

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per cono-

scere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di permettere un più sollecito pagamento del prezzo integrativo del grano e quali disposizioni abbia impartito alle sedi provinciali dell'Ispettorato dell'alimentazione al fine di accelerare le operazioni suddette;

per conoscere altresì quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare, anche in applicazione del Regolamento 237/67 della CEE, al fine di consentire le necessarie deroghe al grado di tolleranza consentito in materia di grani bianconati;

e per conoscere, infine, quali disposizioni siano state adottate o si intendano adottare per venire incontro all'attesa dei comuni della Basilicata colpiti dalle alluvioni e dalle grandinate dell'estate 1967. (6910)

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Governo intenda prendere opportune iniziative per assicurare il ritorno in Italia di quattro manoscritti di eccezionale interesse culturale e storico — due provenienti dall'Abbazia di Nonantola, un importantissimo testo della Divina Commedia di Dante ed un Trattato sul combattere scritto da Filippo de Vadi — che verranno venduti all'asta da Sotheby's a Londra il 28 novembre 1967. (6911)

MONNI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni o le difficoltà che hanno ritardato e ritardano la emanazione del provvedimento che dà finalmente corso alle istruzioni emanate, con circolare telegrafica del 30 giugno 1967, dal Ministero delle finanze — Direzione generale delle dogane — per il rilascio, a decorrere dal 1° luglio 1967, agli esportatori di formaggio pecorino, parmigiano e altri delle bollette mod. A/55.

L'autorizzazione impartita per tale rilascio che avrebbe dovuto avere come conseguenza la restituzione di lire 209 per ogni chilogrammo di pecorino esportato a Paesi terzi, è rimasta priva di effetti perchè condizionata alla clausola di riserva circa il riconoscimento del diritto alla restituzione subordinato

all'emanazione di norme relative ai prodotti ammessi, alle modalità e misure delle restituzioni. Queste norme non risulta siano state tuttora emanate e ciò crea gravi difficoltà al mercato caseario, influenzando negativamente sulle contrattazioni del prezzo del latte e sulla stessa possibilità di esportazione.

Il problema ha grave ripercussione in Sardegna, data l'incidenza del settore su tutta l'economia dell'Isola e reclama una pronta soluzione. (6912)

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in considerazione del gran numero di richieste di visita giacenti presso il medico provinciale di Verona, presentate dagli invalidi civili (circa cinquemila), non creda opportuno impartire disposizioni affinché il Prefetto di Verona si affretti a nominare le altre quattro Commissioni previste. Attualmente infatti, la sola Commissione funzionante è schiacciata dalla mole del lavoro e non può far fronte alle richieste pressanti degli invalidi. (6913)

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, della difesa ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che il calzaturificio del Sole che produce scarpe militari dopo venti mesi dalla sua inaugurazione è stato occupato dalle maestranze le quali vedono minacciata seriamente ogni possibilità di continuità occupazionale; inoltre la titolare dell'Azienda, sita nella zona industriale tra Bari e Modugno, non corrisponde da quasi tre mesi i salari a quei lavoratori.

L'interrogante chiede di sapere come tutto ciò si concili con il tanto conclamato sviluppo industriale del Mezzogiorno quando in realtà le stesse industrie che sorgono chiudono i battenti dopo appena due anni dalla loro rumorosa inaugurazione.

L'interrogante chiede infine di sapere se non ritengano urgente, particolarmente i Ministri dell'industria e della difesa, ciascuno nell'ambito della propria competenza, inter-

venire perchè il calzaturificio del Sole possa continuare ad assicurare stabile lavoro a quelle maestranze. (6914)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dell'attuale stato delle case coloniche, costruite dall'Ente Maremma, in provincia di Viterbo, particolarmente di quelle costruite in località Pescia Romana, nel comune di Montalto di Castro, e in località Monterazzano, nel comune capoluogo: molte di esse, pur collaudate negli anni 1954-55, sono in condizione di assoluta inabitabilità, a causa di difetti di costruzione resi evidenti dalle profonde lesioni nelle strutture che le rendono estremamente pericolanti;

2) se non ritenga necessario ed urgente disporre, a norma delle leggi vigenti, una ispezione tecnica ed amministrativa per accertare le cause e le responsabilità di tale stato di cose.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire presso l'Ente Maremma di Viterbo perchè provveda con sollecitudine all'esecuzione delle opere richieste dagli assegnatari, Caferra Emilio, Gaetano Costanzo e Stornelli Clorinda ved. Caferra da Monterazzano che con lettera raccomandata del 16 ottobre 1967 hanno denunciato la pericolosità delle loro abitazioni. (6915)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che da diversi giorni a Forlì è in atto uno sciopero degli studenti dell'Istituto tecnico industriale statale.

Gli studenti, provenienti anche in numero rilevante dai comuni della provincia e da province limitrofe, chiedono l'istituzione dell'orario unico e la limitazione ad un solo giorno della settimana delle lezioni pomeridiane.

La richiesta è giustificata dal fatto che, con l'impegno pomeridiano, rimane poco tempo a disposizione per la preparazione a casa delle lezioni; inoltre per quelli provenienti da fuori cresce il disagio e la spesa,

dovendo essi mangiare fuori casa e rientrare solo a sera inoltrata.

L'interrogante chiede se non ritenga opportuno intervenire, al fine di riportare la normalità nell'Istituto, consentire la regolare ripresa delle lezioni, con evidente vantaggio per la scuola e gli studenti, e cercare la possibilità di adottare un orario che concili le esigenze della scuola e dello studio con le legittime richieste degli studenti e di numerosi insegnanti che pur di queste esigenze tengono conto. (6916)

GUARNIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali impegni il Governo intende assumere circa la soluzione del problema delle pensioni a favore dei mutilati ed invalidi di guerra, categoria oltremodo benemerita in quanto ha servito la Patria con estremo sprezzo del pericolo e rendendo servizi incommensurabili persino con il rischio della vita stessa.

L'interrogante è certo che il Governo italiano, sempre sensibile a particolari problemi, non disdegnerà di risolvere favorevolmente questo che va a vantaggio di coloro che sono veramente benemeriti nei confronti dell'intera Nazione. (6917)

SPEZZANO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Esattoria del comune di Petilia Policastro ha iniziato l'esazione di circa 16 milioni d'imposte relative agli anni 1960-1963, già esatte dal malfamato collettore Lappenna, condannato a parecchi anni di reclusione, e quali provvedimenti intendano prendere non solo per difendere i contribuenti, ma anche per accertare di quali reati, oltre quelli per i quali è stato già condannato, il collettore sia responsabile. (6918)

RODA. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Premesso che il Club nautico di Chiavari è di fatto, e da diversi anni, l'esclusivo appaltatore del porto di quella città, adibito unicamen-

te a naviglio da diporto, si desidera conoscere:

a) quale canone ha sin qui corrisposto agli Enti interessati il cennato Club nautico, dal momento che il semplice collocamento di una barchetta nel porto è consentito unicamente ai soci di detto Club, naturalmente dietro corresponsione di canoni associativi i cui minimi sono di decine di migliaia di lire all'anno;

b) di quale introito complessivo abbia sin qui beneficiato detto Club e, particolarmente, se gli eventuali suoi versamenti agli Enti interessati sono commisurati in funzione alle sue entrate oppure ai costi, nell'ordine di miliardi, sin qui erogati per la costruzione del porto;

c) se la locale Capitaneria eserciti un qualsiasi compito di controllo circa lo sfruttamento del porto da parte di terzi. (6919)

MORETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grande malcontento e delle forti proteste dei produttori agricoli e particolarmente dei contadini e coltivatori diretti della provincia di Grosseto in conseguenza del provvedimento col quale si fa obbligo di macellare i suini per uso familiare presso i mattatoi comunali.

L'interrogante chiede se non ritenga opportuno, di fronte al grave disagio delle categorie interessate, modificare il provvedimento dando disposizioni ai veterinari provinciali nel senso che la macellazione dei suini per uso familiare venga permessa a domicilio, come avvenuto anche per il passato. (6920)

VALENZI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali misure intende adottare per far sì che il Centro Rai-TV di Napoli possa sviluppare una attività più vasta ed autonoma, le cui attrezzature moderne e costose non sono utilizzate a pieno rendimento a causa dei paralizzanti controlli e vincoli di ogni specie che finiscono per far dipendere ogni minima decisione dalla Direzione di Roma;

e per sapere se non consideri necessario utilizzare le forze artistiche napoletane nel campo della musica come del teatro, della scenografia o dei costumisti, invece di ricorrere continuamente con maggiori spese a cantanti, orchestrali ed artisti, persino per ruoli secondari se non addirittura per le comparse, a personale di altre città. (6921)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 7 novembre 1967

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 7 novembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) (2401) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo (*Doc. 29-A*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

3. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, numero 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Re-

golamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari